

---

# *Cantico dell'amore*

MARCO SHIVCHANDRA PAROLINI

---

A te !

A te, che sei della sostanza dell'infinito, pura energia

A te rivolgo ora il mio pensiero, di te porto i segni, a te appartengo, anima mia

A te che sei e sarai, credito e debito mai estinto, a te un abbraccio infinito, della tua sostanza, purezza e pace del cuore

A te,

a te che sei sostanza dell'energia dell'universo, fonte di gioia per chi ti coglie nella tua pura essenza.

Ricordi i momenti, le fatiche e le risate,

momenti di una vita fantastica è dir poco, attorno ad un fuoco del calore della storia dell'uomo,

la magia del vero silenzio, il mondo intero che riposa,

la protezione delle stelle e la natura davvero amica,

un mondo antico che arriva dritto al cuore,

il sonno breve di mille vite che si andavano prima sciogliendo e poi rivelando,

le piccole morti dell'anima e le rinascite a conforto del futuro che si andava costruendo sulle ceneri di un passato mai troppo lontano,

*Bom Shankar, Ahalek, Bom Dhi!*

La voce di Dio che risuonava dentro a dettare i tempi di una crescita mai colta

La voce di coscienze rivelate e strappate al torpore di chi non conosceva il sonno,

la nostra voce a vibrare alta e chiara, nella dolce incoscienza che tanto ci ha dato,

giovani senza paura

giovani.

Rivelandoci

A te, che sei, semplicemente sei, quella che eri e sei e sarai

A te,

che le mie parole non basteranno a rendere quello che mai abbiamo avuto.

Spazio e tempo,

dolce inganno che non mi avrai, non consumerai questo pasto.

Forse solo tu potrai avere questo coraggio, ora!

A te, entro in te e lì troverò dimora, e lì troverò pace e vita nuova.  
Centro dell'universo  
Tu, centro dell'universo amico, e amica  
Impegno e promessa che con tutte le mie forze manterrò,  
Io a te mi prometto, ora!

A te,  
il mio sguardo rivolto a te,  
come al sole che bacia questa fronte troppo vissuta per gli anni che porta,  
volto arso della fame di vivere, in pienezza e sincerità,  
quella forma di consapevolezza così ben dipinta da chi è stato ed è nostro  
maestro,  
la verità e la fiducia nelle parole mai dette, nei silenzi dell'anima gentilmente  
comprese, comprensione come tormento.  
Sono qui, ancora una volta nudo dei panni della conoscenza,  
ancora una volta bambino che corre incontro al proprio destino,  
un moto della coscienza, un volo negli spazi aperti della mente che non si  
arrende.

A te, che voli con me!  
Che bello morire a questo sogno,  
ancora una volta la dolce piccola morte che non ci si può permettere,  
un disegno troppo grande da poter cancellare  
Così sia, anima mia!

A te che lontano, nelle profondità del mio essere vorrei portare, lì, dentro dove è  
solo profondo silenzio, generosamente rivelato dal presente e passato distacco, la  
morte di me, la mia eterna promessa, e ritorno alla vita che non si svela, ma si vive,  
con grazia e dedizione, un lavoro che non ha fine,  
momento di dolce incredulo incanto.  
Il cuore che batte forte, attorno ad un fuoco a Benares.  
Troppo giovane per chi dentro era troppo anziano,  
un vecchio bambino con un gioco troppo grande da giocare,  
una continua morte da accarezzare,  
volti di uomini e donne a non fare dormire,  
una lacrima a rigare la speranza in un oggi che è già domani  
mille e mille anni di storia a sostenere il mondo,  
giovani consumati dalla polvere e pieni dell'odore del mondo antico,  
forse nel ricordo non ancora sbiadito, odore forte e penetrante,  
che non ti lascia un istante,

profumo della vita che nasce e della storia che si rinnova,  
della morte e del divenire, della gente e di tutte le cose,  
fiori ad appassire sul ciglio delle strade,  
la frutta al sole e mille colori a rendere gioia e giustizia della fatica,  
un fuoco, il centro della casa.  
Non c'era tempo per pensare,  
la spontaneità e il cogliere al volo ogni nuova opportunità,  
curiosi e senza paura, non c'erano in fondo nemmeno le novità,  
tutto era pura sorpresa e voci portate dal vento, i canti del mattino e i sussurri  
della notte,  
dolci litanie a dettare i tempi dell'esistenza,

*dhā dhā tete dhā dhā tuna ta ta tete dhā dhīn dhīna,*

un ritmo deciso e chiaro, non è un gioco d'azzardo!  
Si può ridere e giocare con noi stessi e quello che siamo, ma non si può  
imbrogliare,  
nemmeno per un istante, qui la storia esige la nostra presenza costante,  
una sorta di attenzione che diventa ogni giorno più importante. Siamo partiti per  
un sogno sognato, siamo nel sogno e lo stiamo realizzando.  
E lì, mi prometto che non ci sarà mai più un tempo perso,  
e la mia solitudine diventa creazione, entro nel rito e lì sto e sono,  
un viaggio della coscienza, coltivato ancora oggi come non ci fosse possibilità di  
un nuovo domani, domani lontano a venire

*guru Brahman, guru Vishnu  
guru Dev Maheswaram  
guru Satcha Param Brahman  
Tajmahī Shri Gurudev Namaha  
Tajmahī Shri Gurudev Namaha  
Tajmahī Shri Gurudev Namaha*

Qui inizia il mio continuo domani che è il mio continuo momento presente  
Qui e ora è storia senza fine e l'esperienza chiara e forte me lo dice,  
sussurra all'orecchio interno che brama di sentire, sento la voce che chiara arriva  
a scuotermi alle fondamenta e rasenta la follia, ma non c'è paura, prende forma la  
consapevolezza,  
amica mia, nel viaggio, come mi sei cara!  
Giorno dopo giorno mi spoglio, di quello che ero, sono e forse sarò.

Giorno dopo giorno si entra nelle regole del gioco, gioco come di bimbi che molto non ne conoscono.

Faccio pace e amicizia con tutto ciò, faccio pace con te e aspetto, esco da questa casa stretta e che grande sorpresa, la vita è eterna!

A te, che sei dell'immensità dell'universo, in cui mi tuffo e anelo, non ti trovo ma ti sento,

a te della sostanza dell'amore che riempie il mio cuore,

a te amore e sostanza, cibo che sfama, viaggio senza ritorno ad un mondo che talvolta ignoro,

a te che sempre sei e sarai, gioia e ricerca, pace dell'anima ora ritrovata, anima mia, amica e sorella!

A te, Rudra, dalla fronte ampia e dai folti capelli

A te il mio respiro e la mia devozione

A te la mia vita nelle tue mani che l'universo intero contengono

A te, Rudra, dallo sguardo profondo

A te che il battito delle tue ciglia cambia il mondo, mondo di pura apparenza ed effimera consistenza

A te, che il mio dolce fratello hai accolto, a te che gestisci il perdono

A te, Rudra il forte che non conosce la morte, a te il mio respiro ed il mio canto:

*“Om Triambakam, Jaja Mahe Sugandhim  
Pushiti Vardanan Urukaryu Kamiva Bhandhanam  
Mrtyum Mukshia Mamrtat  
Om”*

A te, Rudra l'immenso che ci accogli nel tuo grembo, a te consegno il mio dolore ed il mio amore

A te che solo a te è possibile non morire lascio un fratello, proteggilo

A te, Rudra l'incommensurabile, l'onnipresente, il da sempre stato, il non nato  
Il mio pianto e la mia vita in cambio del dolore così profondamente provato,  
un salto nell'ieri che non è ancora passato, eterno presente a rinnovare il pianto,  
pianto di certezze e lunghe notti ai tuoi piedi, le attese ai tuoi templi  
il mio canto devoto che ancora scuote il mondo,

a te, gana e shisha e fuoco sull'altare dove mi immolo

A te, Rudra che nulla è per caso, dal nulla sorto come dono profondo, nel nulla  
immolato.

Fuoco, fuoco di sacrificio che giornalmente viviamo, sull'altare della nostra storia  
che non dimentichiamo.

Il giorno che non è ancora passato, cinque anni che non hanno un nome e nessun  
perché,

un urlo, un pianto, un sogno di bambini che si fanno regali, come ad un  
compleanno,

sei tornato, fratello, anche solo un momento sei nella mia storia e nella mia vita  
come tutto quello che ho ed è rimasto!

A te, Rudra dalla fronte ampia, a contenere lo spazio, a contenere il tempo, sguardo  
sull'eterno presente!

Cosa è successo ieri è già tardi, cosa il domani solo una promessa, ora e adesso il  
mio presente!

A te, Rudra il forte che non conosce la morte, pura follia dell'animo umano,  
a te che non conosci la resa, a te che quieto osservi il nostro dolore, la nostra  
sofferenza

A te, Rudra dallo sguardo compassionevole, amore puro per chi è nato dalla tua  
mente,

noi nella speranza di essere, materia di te e del tuo sogno sognato,

sostanza della tua luminosità intrinseca, raggio della forza di mille soli,

luce ad accicare un cammino diversamente radioso, aspetto questo momento  
come puro tesoro.

A te, Rudra il puro, che non conosce il pianto ed il distacco, saldamente  
piantato,

centro e periferia dello stesso gioco, entro e rimango così,

come esterrefatto da tanta purezza e mancanza di conosciuto spazio,  
limite umano con cui sempre sono in contatto, entro in te,  
Rudra il perfetto, che lì da sempre è!

A te, Rudra il vendicatore che non conosci cambio d'umore, nella conoscenza  
stabilizzato,  
della nostra ricerca quieto osservatore e sovrano, noi piccoli sovrani in corpi finiti  
e sempre sconfitti,  
ciechi alla rivelazione e lenti alla vera comprensione, come evento ineluttabile  
lasciamo sia il tempo il vero padrone, nella pienezza non sappiamo stare e la  
sofferenza diventa il nostro altare,  
tempio di dolore e di difficile comprensione

A te, Rudra il perfetto che conosci mio fratello, un fratello bello come il sole, che  
conosceva il dolore,  
quello vero e vissuto, sempre al servizio e di muto aiuto, un fratello bello come il  
sole, io lo so,  
non ne è stato accecato, la sua storia tu la conosci e siede al tuo fianco,  
la mano distesa in un gesto di protezione a noi che non capiamo, il cuore dilaniato  
come chi di sé tutto ha donato, a te le mie preghiere, a te che insieme ho camminato  
mi rivolgo per un dolce commiato, a te,  
Rudra il bello che di noi porti il seme, seme della rinascita, di vita e pura  
coscienza,  
Rudra il perfetto, che su di noi svolgi il velo del tormento

A te, Rudra il bello, dall'ampia fronte e i lunghi capelli, a te ecco mio fratello,  
dalla fronte ampia ed i lunghi capelli, di te modello, raggio di luce, della luce di  
mille soli,  
che per mano mi ha tenuto, il suo ultimo respiro come assoluto dono,  
una promessa nel cammino ed il fermo ricordo di una esperienza che assoluta  
rimane,  
dono prezioso di te,  
della tua forza, della tua magica protezione,  
dono finale su questo piano destinata a non morire, mai!

A te, Rudra, a voi fratelli della terra, a voi che siete preziosi e lucenti come l'oro,  
si levi il mio canto,  
canto d'amore e partecipazione, di estrema compassione e a me un grazie per  
portare tutto questo dolore,  
che sia il mio dolore che allevia il tuo, fratello bello!

Ed un sincero grazie a te, che mi concedi questo spazio, che allarghi il mio spazio e il mio tempo,  
in te entro e trovo riparo, posso spaziare senza la paura di cadere, a te che mi conosci anche solo un poco,  
a sufficienza per capire il mio corpo, quello che finisce e quello sottile,  
a te che mi prendi per mano e mi dai questo coraggio, parlo con Dio e lo e ti ringrazio,  
per la vita che posso ancora spendere e gioire, così, dolcemente nella tua mano,  
passo dopo passo!

A te, che eri sei e sarai.

A te che mi concedi questo spazio.

A te che rinnovi il mio voto, a te che osservi il mio volto.

A te che le domande sorgono e con naturalezza danno le risposte, a te che mi concedi la tua mano.

A te, regina del perdono, finalmente concesso, regina della promessa che si va costruendo,

a te il mio canto e un gesto d'amore, un momento di pura magia, nell'abbraccio fuori del tempo e dello spazio

A te, fondamento della vita, donna eterna.

A te, che dell'eternità sei custode, davvero, in fondo al cuore.

A te, che porti risveglio e amore, un momento intenso di devozione.  
Parlo con Dio nella sua veste più pura.

A te, che i tuoi occhi hanno visto il mondo.

A te, che una lacrima riga il volto.

A te, sorella della vita e madre.

A te porto un fiore, nato sulla riva del fiume, colto con la grazia di chi crede

nell'amore che non muore.

A te mi dono, colto e offerto come sempre ho vissuto, la consapevolezza della storia che non ha fine,  
una coscienza delle cose semplicemente da condividere.

A te, che la chiarezza faccia sempre la differenza, che i gesti siano forti, che tutto sia perfetto,  
come l'amore che io sento.

A te, di cui anelo alla stanchezza e alla sofferenza, ti rimanga la leggerezza,  
la grazia e la gioia del tuo cuore che canta.  
Quel canto che porti nel profondo e sempre ti spaventa  
La tua voce forte che risuona, un mantra di protezione a rompere le ultime paure  
Ti sogno volare  
Ti sogno cantare

*"Gaie Ganapati Shri Jag Bandana"*

Le prime voci del mattino che si levano in coro, ad indicare il nuovo giorno,  
i primi passi all'alba dell'uomo quando da poco si usciva dal vuoto, pienezza nella sua veste più sincera,  
ancora non c'era senso di appartenenza, il mio e il tuo a di-videre l'esistenza, qui ti vedo cantare,  
per la gioia del mondo, l'ancestrale che si rivela,  
voci sull'argine del fiume di vita che ancora non conosceva la piena,  
il travolgere delle emozioni dettate dalle prime paure:  
il vuoto e la forma, il rimbombo e la morte,  
il bello e il brutto che creano destini di sofferenza,  
anime che cominciano a vagare senza meta,  
una canzone solitaria che intona la vittoria

*Om Ganganapathahè Namaha*

*Om Ganganapathahè Namaha*

*Om Ganganapathahè Namaha*

A te, lì, sull'argine del grande fiume della vita,  
a cantare la vittoria sulle illusioni,  
il tempo della raccolta.

Il sudore che sa della frutta del campo.

A te, della natura del giorno, solare e come fuoco a riscaldare,  
senza la paura di vivere e faticare, il campo che si inchina al tuo passaggio,  
ogni singolo filo d'erba che grato si fa calpestare, le tue orme a baciare, la prima  
donna della storia della terra, Devi e amica e sposa, su di te il seme si posa, prende  
conoscenza e si rinnova,  
la creazione nelle tue mani, fiore del campo che non conosce ostacolo.  
Un canto alla Madre:

*“Om Bhur Bhuva Svahat  
Tat Savitur Varenjam  
Bhargo Devashia Dhimahi  
Dihjo Jo Naha Pratchodayat”*

A te, regina dell'universo, il mio canto a proteggere i tuoi passi santi,  
tu dell'importanza della vita stessa,  
senza di te la vita non inizia e non diviene concreta,  
il sogno sarebbe solo sogno e il sudore perso al suolo,  
le piante in fiore in una attesa senza tempo, tempo che consuma sé stesso.

A te, madre della terra, si leva il mio canto di festa, un canto che parla del  
mondo,  
un canto che dice di te, della vita che porti in dono, un canto di gioia,  
una festa il tuo tocco, quello che fa nascere il mondo, un universo di profumi e  
di colori,  
un arcobaleno a decorare il cielo, passa una nuvola e subito fa posto al sole,  
il maestro che tutto muove e rischiara,  
dolce dolore ogni sera che muore.

A te, come nel mito, come una gazzella scappi e sei sempre la più bella,  
nessuno ti può davvero avere, solo sfiorare a non farti male,  
Surjaj ti accarezza ma non può avere il piacere del tuo volto, ti vedo all'alba, prima  
della prima luce,  
già corri a non farti avere, così, come la dolce bimba in eterna festa,  
tu sorridi e nessuno ti può toccare, solo leggermente sfiorare.

A te si leva ancora una volta il mio canto!

A te, fiori tra i capelli, ornamento dei sorrisi più belli, una bocca grande che

contiene il mondo,  
mi perdo e mi ritrovo in universi paralleli,  
dove il tempo e lo spazio non dettano più i tempi del mio peregrinare,  
sono nel nostro presente, così, a gioire e piangere,  
per una madre e una sorella e una donna speciale a cui ho molto da dare,  
una vita di ricerca ed aspettare, il tempo le sensazioni a maturare, dolce poesia che  
mi inondi il cuore,  
lasciati trasportare.

A te, madre della terra, guardami e dimmi se davvero ci posso credere,  
se tutto questo è vero o se solo un gioco del pensiero,  
pensiero che ancora può fare male se davvero non sacrificato sul nostro altare,  
altare d'amore universale, un filo di polvere gialla del tempo che passa.  
Una preghiera e un canto depresso nel tuo grembo.  
Dolce rifugio!

A te, della notte la stella, la stella più bella, mi porti con te sulle ali del tempo che  
non c'è,  
tempo che so è bugiardo, davvero un inganno, mi vuoi dire di un momento  
lontano,  
quando i sogni mi prendevano per mano, guidavano i miei passi, curioso del  
sapere,  
dolci intuizioni che mi portano per i mondi, mondi di mente che muoiono  
continuamente,  
rimane una luce, un dolce bagliore, là lontano a dirmi sì: io amo!

A te che ti vorrei conoscere:  
della tua vera natura, di quello che sei e pensi, di tutti i sogni,  
del tuo realizzato, la tua felicità e la tua sofferenza, come il nettare da  
condividere,  
due mani che si intrecciano sotto l'albero sempre fiorito della vita che pulsa, del  
desiderio e dell'attesa.  
Arrivi?  
Sento il tuo odore, della vita conquistata con fatica, di un grembo che ha portato  
amore, dell'ardore,  
dell'incenso sacrificale, del rispetto.

A te, che il tuo sguardo non teme il sole.

A te, che sei, eri e sarai, della pura energia del cosmo, ecco, ancora un po' ti

conosco,  
le tue parole a rivelarti.

A te, della sostanza delle stelle, nel firmamento più prezioso.

A te, della forma dell'amore il mio canto, perla preziosa davvero ritrovata!

A te, che tutto sia vero e non mero pensiero!

A te, della mia sostanza, finalmente ritrovata, a te, ai tuoi piedi io prego, per te,  
per me!

A te, che eri, sei e sarai.

Sempre e per sempre, sostanza della vita stessa.

Sostanza di me e dell'energia dell'universo, puro centro dell'esistenza

Esistere ed essere, contemplazione e pianto, un saluto ancora, rinnovo la mia  
promessa.

Promessa che è certezza, per tutto questo non troverò posto per il sonno.

A guardiano senza paura di te e della nostra paura, paura che è come fiaba.

A te che stendi il tuo velo, ad immagine del nostro pensiero, un volo nel cielo.

Dello spazio la consistenza di questo momento, puro spazio, aperto e sincero.

Con ogni tua cellula io parlo, della vita io parlo.

Torna ancora.

A te, della forma del ritorno, quello che non era un abbandono,

della forma della volontà la nostra realtà.

Di te ora io dico, di te un poco ancora io conosco, della tua persona adesso so,

della sofferenza, della magia di tutti i giorni, di un tappeto volante sotto i nostri  
piedi,

che ci porta lontano, spazio e cieli che si aprono, un cielo rosso come di fuoco a  
bruciare il passato.

Della forma delle stelle questo momento.

Prego nel tuo luogo santo, dopo tanto tempo sono tornato.

Quanta ricchezza mi hanno donato, come chi da sempre è stato destinato.

A te, a tutto questo rivolgo il mio sguardo, come chi non si è mai stancato di  
cercare.

A te, della natura della ricerca, innata nell'uomo e nella donna.

Prego nel tuo luogo santo, lì dove si posa lo sguardo, rivedo lo scorrere delle acque del tempo,  
mi ci immergo, colgo un fiore e lo dono, a memoria delle storie da sempre raccontate,  
la nostra fame a sfamare, come genti da sempre assetate, lì, sulle tue rive di madre,  
dalle correnti d'amore sempre bagnata, una corsa verso il mare della vita che si rinnova,  
il gemito di un bimbo che non trova pace e tu lì, mamma amorevole,  
tra le braccia a salvare la mia anima, un vento leggero,  
un sussurro ed il pianto è solo un ricordo del passato più lontano,  
passato che si rinnova nell'eterno presente, ecco dove io abbraccio la gente,  
esseri assetati che al fiume non sanno più bere, quest'arsura che prende il cuore e la follia della paura della morte, del cuore mistico di noi persone.

A te, salvezza e timore, madre d'amore, il tuo sguardo su di me si posa.  
Ecco, di questo io vivo, del momento io vivo, l'eterna promessa che rinnovo nel voto,  
bevo alle sante acque, i tuoi piedi le hanno sfiorate,  
tra le tue dita hanno preso vigore e sapore,  
gusto della sostanza dell'immortalità, coscienza di sé e del compito di cui mantenere la promessa,  
non più fuga da me stesso, ora dolcemente io bevo.

A te, cui apro il mio cuore, a te cui dedico questo canto,  
ecco io m'inchino, grato.

A te della sostanza del creato, a te bagnata dalle acque sante, il mio grido,  
a non perdere un attimo di tutto questo.  
Un altare su cui è costruito un grande amore, della sostanza dell'amore,  
pace e gioia a dare forma alle cose della terra, terra madre e protezione dell'uomo,  
culla di bambino e letto di eterno riposo dopo tanta fatica,  
quanto presente consumato,  
quanta vita sfuggita tra le dita,  
quanti chicchi di grano sono cresciuti a sfamarmi.  
Grano dorato, di conoscenza e bagliore dell'oro, dell'oro fino,  
un filo dorato tra i tuoi capelli, donna del mondo, tu che sfami il mondo,  
generi e nutri, non porti mai rancore e governi con dolcezza e amore,  
sulle tue rive trovo riparo, un sorso d'acqua cristallina, del sapore della vita,

nutrimento e storia infinita, a conoscere un nuovo destino scritto nel cuore, cuore di bimbo che non si è smarrito, occhi grandi a cercarti, visione divina e madre e bimba,  
una voce che trasmette candore, parole con forma e colore, di te.

A te, che sei voce dell'universo intero,  
il suono del risveglio, la forma su cui mi sostengo,  
il colore del sogno che non prova paura e dolore, la giusta tensione per crescere e meditare,  
su questo presente che sfama la mente.

A te, della sostanza del nutrimento, a te rivolgo il mio ti prego, a te questo incenso  
che sale al cielo,  
a tuo beneficio e credo.

A te, in cui io credo, nella mia storia ed in quella delle genti ad eterna memoria,  
come fonte e sostanza a cui dissetare la follia della vita infinita,  
che non trova riposo ma un grembo su cui appoggiare la testa,  
un velo tra la terra ed il cielo a concreto ammonimento, un bimbo che sa,  
del sapore della fonte dolcemente affamato,  
del rispetto di te e del tempo donato.

A te, che sei, eri e sarai, fonte e fiume di vita, che mai straripa,  
contenta negli argini di fresca argilla.

A te, benedizione!

A te!

Tu Madre, lo sai quanto sono stato ai tuoi piedi, tu lo sai.

Quanto ho pregato per un bagliore del tuo sapore, per la grazia della tua luce.

Tu sai della grazia che mi concedi ad essere quello che sono, per la grazia di essere  
a te devoto.

Tu, Madre del mondo, che nel tuo grembo un giorno mi hai accolto, come figlio  
di questo mondo.

Ai tuoi santi piedi mi sono prostrato, con timore, ricordi?

I tuoi piedi sono stati il mio punto di incontro, come sopportare il tuo sguardo?

*“Om Ma Shankrataniḥ Namaha”*

*“Om Ma Durgaj Namaha”*

*“Om Ma Kalij Namaha”*

*“Om Ma Parvatij Namaha”*  
*“Om Ma Saraswatij Namaha”*

Il canto a te si leva forte, la tua immagine nel cuore, la mia storia nelle tue mani,  
la tua luce a rompere quelli che pensavo equilibri, pura follia la mia!

*“Om Devi, Om Shakti”*

Sento ancora il mio pianto, copioso che bagna il mio volto,  
un solco profondo a marcare il mio presente che non mente, eternamente a te  
promesso,  
come un figlio che non è mai partito, mai troppo lontano, la tua voce che risuona  
forte,  
dolcemente nel cuore, a tua testimonianza e sorte, a te la mia promessa ed il mio  
voto,  
Madre del mondo!  
Madre che tutto senti e comprendi, Madre di compassione che porti il mio  
dolore.

A te il mio riconoscimento puro e vero, dell'essenza dell'energia dell'universo  
intero.  
Tu, che volgi il tuo sguardo, che non ammetti lo sbaglio, che mi concedi spazio,  
per errare e ricominciare.

A te, nel mio continuo presente, della libertà testimone e della forma della  
compassione,  
tu che lasci fare, sicura del mio tornare.  
Al tuo tempio, al tuo altare.

*“Om Shanti Om”*

I giorni della storia dell'uomo che non ricorda,  
muta testimone che non ignora della difficoltà di questo cammino

A te mi inchino, sotto il peso del mio destino, a te mi inchino.  
Ricordi?  
Le tue milleotto braccia, a sostegno del mondo, quanta difficoltà per farle stare,  
nel cuore, nella mente e quanto questo non servisse,  
tu eri già lì,  
in me e nel mio essere, sei da sempre nel mio cuore,

Madre che porti tutta la mia disperazione,  
di figlio smarrito, nel cammino, sulle tue rive mi sono bagnato,  
nel tuo grembo perso e ritrovato.

A te la mia canzone, per te e tutte le donne, per le madri e le figlie e le dolci amiche.

Per te io canto e prego, Signora dell'universo intero, che nella tua mano forte trova sostegno.

La volta celeste e le stelle ad ornare la tua veste, la falce della madre luna tra i tuoi capelli.

La malinconia attraversa la mia via, gli occhi al cielo, ti vedo e sospiro,  
mi ripiego nel sogno dell'infinito, sono qui, sono te, Madre dei mondi,  
i quattordici mondi dei sogni, della coscienza dove fare continua esperienza,  
rido a questo altare di vita ben spesa, non faccio domande,  
chiedo solo un po' di pace, per te, per i nostri figli e le nostre genti,  
rido delle risa del folle così come il mio cuore vuole,

sogno il mistero e di te coltivo il campo,

darà il suo frutto portando a te il mio canto,

una lotta di acqua fresca a rinnovare la promessa,

l'acqua del fiume di vita dove vivo la storia infinita, la poesia del mondo di chi ne è fecondo,

di te madre mia si riempie ogni calice che porto ad eterna guisa,

di te faremo tesoro a beneficio di questo mondo,

cerco una parola ed il silenzio è la soluzione davvero migliore,

sembra tutto così irreali, qui, ora parlare con il vento,

vento che bussa alla tua porta, nemmeno tu dormi, non c'è stanchezza nei tuoi gesti sempre attenti,

siamo come guardiani silenti, dentro una pratica che dice del colore e dell'odore, del suono e del silenzio, del fare e dell'osservare.

Scioglio i tuoi capelli, vi scorgo una promessa e penso ad una festa,

dove si balla la raccolta del grano, la magia del tempo lontano dove ancora la mia storia non aveva forma,

prendo contatto col mio antico, un maestro alle tue rive, i tuoi passi a benedire,

l'acqua che scorre a fondersi nel mare, oceano di grazia e beatitudine,

un altare su cui farsi trasportare, un mondo vivo di sé e del suo tempo,

in cui morire e vagare.

Rido di me ed a te mi inchino come fosse l'ultimo mattino.

A te, gazzella che non posso avere ma di cui molto posso comprendere.

A te, che sei, eri e sarai  
Della natura dell'amore universale, ecco a te voglio parlare!  
Della natura dell'amore universale, questo sei e questo il grande dono che tu fai!

A te, del tuo rompere ogni indugio, aprirti al mondo e portare questo messaggio,  
amatevi fratelli, così, come io amo!

In te troviamo rifugio, come chi, nudo, trova un riparo, dalle tempeste del  
giorno.

Giorno infinito, che non è più ieri, che non è già domani, ma chiara presenza  
nelle mie mani.

Mani che lavorano a che tutto sia come nel destino già scritto,  
senza aggiungere né togliere,

nella più pura contemplazione, rito e cammino,  
eterno gioco con cui ogni momento mi confronto.

Cerco la storia dell'uomo che ero, sono e forse sarò,  
dell'uomo primogenito che porto nel mio essere più profondo, quell'immagine  
che l'osservare mi ha donato,

estetica delle cose che l'uomo ha creato,

dalla sua esperienza estrapolato, come chi non si ferma sulla porta ma entra e  
indaga,

nel buio della mente,

con risolutezza e senza paura cerca e trova un barlume legato all'inizio della  
storia.

*Purusha e Shakti.*

Conoscenza e Potenza.

A te che ne porti i segni, nel volto diventato grande durante la mia assenza,  
segni profondi di chi molto conosce, di chi è certo ricco della propria esperienza  
di chi ha davvero toccato, con mani che hanno sanguinato e segnato il solco dove  
il seme è nato,

nuova pianta di cui un altare è stato fatto, strisce di nuove preghiere tra i rami,  
a non dimenticare il molto dolore ed il passato,

strisce di carta donate al vento ed alle intemperie della storia,

a consumarsi nel santo nome di chi tutto conosce, eterno rinnovo del voto,

di promesse mantenute e vissute, a te,

che sai e sperimenti, a te che porti i segni.

A te, del mio destino la stella, la luce che nella notte mi guida,

a te che mi guardi negli occhi e come brezza leggera sussurri,  
le parole del tempo che non trova ostacolo, le parole che tanto aspettavo,  
la ricerca che si fa compimento e non mi lascia tempo per il tormento,  
il cercarti tra le vie, nelle strade che non ti riportano a me,  
nel tuo e mio peregrinare ci siamo lasciati andare,  
una promessa nel cuore ma il mondo che non ci vuole, due cuori che erano uno  
sono tornati alla loro solitudine, nel tempo e nello spazio, strade che prendono la  
loro via,  
qualche lacrima nella mano ed un destino che si fa più lontano.

A te, del cielo la luna, di cui porto il nome ed il sapore,  
l'elemento che domina il nostro cuore, guida i nostri passi e quasi li domina,  
segna nel passaggio la nostra vita, così come il tuo andare e poi ritornare.  
È un bellissimo giorno, di quelli senza ritorno,  
dove spendiamo il nostro tutto in cambio di un sorriso,  
la storia che si rinnova, sono lampi nel cielo e nel cuore questo dolce momento,  
gli occhi che sfuggono al loro passato ed ora è solo incanto,  
luna amica che sei tornata sulla mia via,  
un intrecciare le mani nella promessa del domani, mani giunte al cielo a benedire  
questo momento,  
il sapore delle cose che torna forte,  
lampi nel cielo a benedire questo momento!  
È un giorno santo, segnato dall'incanto, un maestro rivelato come da sempre è  
stato,  
la storia che si rinnova come di chi sta e non fugge più alla propria storia,  
sono lampi e tuoni a tenere vivo il mio destino, legame forte e appartenenza vera  
all'esperienza,  
dono questo insegnamento che mi porta lontano,  
ecco forse ora è il momento per rivelare tutto questo,  
ancora una volta lasciare la memoria del compito assegnato,  
consegnare a piene mani tutto ciò per cui a tanto si è rinunciato,  
voto di rinuncia che in fondo tanto ha portato,  
un punto presente in cui ridiscutere la mente e tutto il suo bagaglio,  
un ancora donare,  
al mondo, tutto quello che conosco,  
condividere in pienezza ed armonia i grandi doni della Via,  
"Via del Fuoco" dove la coscienza si immola,  
ad eterno presente di una morte solo apparente.

A te, luna tra i capelli e stelle negli occhi,  
sguardo avanti ed un alone di pura energia a contorno della tua figura,  
mistica.

A te, che insegni a non disperare, a credere nelle proprie mani,  
nei gesti di tutti i giorni, piccoli rituali per fare ricco un domani,  
un nuovo giorno sorge all'orizzonte a vincere la notte,  
il piccolo buio del cuore che così come sai dolcemente soffre,  
metto un fiore nella terra, ti coinvolgo, madre, in questo pianto,  
un pianto di bimbo, un sorriso, continuo questo viaggio,  
verso quello che tanti dicono un miraggio, una vita più bella,  
un destino di incanto, sguardo dritto in avanti,  
senza la paura del domani, un pugno di lacrime l'unico bagaglio,  
un filo a tenere unito il tutto,  
un filo di coscienza,  
il momento perfetto a che niente vada perso,  
sento amore che sorge, una piccola follia questa via che tutto consuma,  
fuoco dell'altare di chi è sacrificio da immolare,  
fuoco che non ha calore ma è dentro nel cuore, a testimone,  
testimone di te, e di me.  
A te, meta e via, a te in cui credo, anima mia!

A te, una falce tra i capelli, sguardo avanti di chi sa!

A te, che curiosa mi guardi come chi è uscito da un passato lontano e non più  
riconosci,  
i segni del tempo a scavare il viso, i fili d'argento ad ornamento,  
la voglia ed il sorriso che ti riportano indietro nel tempo,  
mi chiedi: "chi sei?",  
Chi sono?  
Ecco, torno infine alla nascita della storia dell'uomo!  
Come una favola bella può iniziare questa novella,  
una favola di sudore e di morte,  
un racconto nel tempo che mi ha consumato ed infine rigenerato,  
un viaggio vissuto ai confini del conosciuto, l'eterna sorpresa e l'infinito stupore,  
l'esperienza diretta ed il grande dolore,  
momenti di gioco profondo con gli elementi del mondo,  
il completo distacco e la gioia infinita realizzata e condivisa,  
un corpo sanguinante che ha tastato e vissuto di una proposta,  
forse l'unica che si è fatto,

dalla materia disincantato e lo sguardo fermo su quello che sarebbe stato dopo  
avere tutto lasciato,  
dalla completa nudità dell'essere quel che si vede al puro piacere di comprendere,  
nell'intimo,  
quello che non si vede ma semplicemente sente.  
La storia di un viaggio,  
sulle ali del sogno sognato, una notte di mezza estate,  
ad occhi aperti, in quello stato di coscienza che solo un giorno avremmo  
realizzato,  
sogno discreto e potente che parla di montagne e di neve,  
del tutto e del niente,  
dice di andare e di non tornare,  
senza indizi se non il verde che colma il cuore e la mente,  
la foresta ed il mistero della stessa e lì mi sono trovato,  
come l'avessi davvero realizzato!  
Per il viaggio dentro sono partito,  
domande che non trovavano risposta ma creano stimolo,  
curioso come sono del vivere senza ritorno,  
vedo la poesia di questo mondo nuovo e mi chiedo se è tutto vero,  
non mi voglio svegliare anche se tutto fa male,  
c'è un grande dolore ma l'incoscienza è più forte,  
so quello che ho lasciato e l'ignoto è il solo mio domani,  
non ho voce per dire, solo lacrime nelle lunghe notti dell'inizio del mondo,  
non c'è progetto né perché,  
è davvero tutto come insensato, veramente al limite del sognato,  
la mente come svuotata della vita passata,  
sono e non so più che cosa, l'attesa l'unica risorsa,  
fermo in me stesso ed aspetto il momento,  
non c'è più passato né futuro, solo un flebile presente,  
davvero un piccolo presente,  
Dio mio dove mi riporta la mente!  
E t'incontro,  
Ganesha dalla grande testa,  
non so come mi trovo ai tuoi piedi, reverente nei gesti,  
gestualità che rinnova un passato,  
forse già vissuto come gana che ritorna da una vita lontana, e lì,  
come aprendo una porta mi trovo sulla soglia,  
non devo pensare per capire,  
sento che ho ritrovato la casa che andavo cercando,  
questo mondo ora si rivela e tutto corre veloce,

incontro la Madre, che da tempo immemorabile aspettava il mio ritorno,  
travolto, entro nel tempio della storia dell'uomo da sempre esistita,  
non c'è paura o qualsiasi altro moto,  
tutto va veloce verso la sua sorte,  
la mia, che diventa come poesia,  
c'è facilità di comprensione, da sempre uditore,  
le proposte più fantastiche che trovano compimento anche nel più piccolo gesto,  
è una ruota libera di ogni freno che si è messa in moto,  
sono come travolto dall'ineluttabilità del solo partecipare,  
come bimbo nel campo di gioco,  
una palla ti corre incontro e devi solo calciare per poter partecipare,  
non c'è molto da pensare, solo correre e gioire dell'invito a questo gioco infinito,  
entro nel tempio:  
un Sadhu mi prende per mano, mette le mani sulla mia fronte e volo  
volo negli spazi della coscienza che si rivela  
non c'è vita, non c'è morte  
uno stato dell'essere che mi fa sentire, senza voce, il suono dell'inizio del mondo  
mi ricordo che non è un sogno  
non c'è più il tempo, non c'è più lo spazio  
sono solo  
sono finalmente quello che sono,  
un puro punto nell'universo  
universo che spiega le sue ali e mi abbraccia senza affanno come un desiderio  
realizzato  
sono nel mio centro  
esco che non è già più giorno,  
o forse è un altro giorno,  
tutto vibra della forza della vita,  
sono leggero come non sono mai stato,  
sembra tutto, è, tutto perfetto,  
non c'è paura, non c'è morte,  
sento dentro un ridere forte,  
la mente vuota della sua sostanza,  
come sognata ed ora realizzata,  
sono a Katmandù da tre giorni e sono già tornato agli albori,  
della storia e della commedia che chiamavo vita,  
domande che non pensavo avessero risposte sono lì,  
svelate di ogni velo, nudo nel non-più mistero,  
è tutto rivelato, devo solo trovare il modo di comunicarlo,  
non è questo il giorno e il tempo,

ora inizia il viaggio vero!  
Trovo la via del santo Himalaya, un santo di roccia e sudore,  
una grotta in cui riposare, riposa mente,  
quieta la tua irrequietezza,  
sia un freno al movimento il dolce riposare nella solitudine di questo da sempre  
altare,  
la notte che veglia un sonno lontano a venire, le immagini delle mie esistenze  
quiete, come a purificarsi e dolcemente svanire.  
Qui, nel santuario di questo pianeta,  
le valli sognate, il verde del sogno, la neve e la foresta, ecco,  
come ad incontrare il proprio destino incomincio il cammino,  
verso di te, anima mia che sei del sapore della poesia,  
del colore del cielo e dell'alito del mistero,  
mistero che rompe il suo velo, dolcemente,  
come scorrere di acque, alle rive del tempo,  
che non è più fisico ma del sapore della rivelazione,  
giorno beato che tanto mi ha dato.  
Giorno dopo giorno mi incontro, come allo specchio,  
osservatore ed osservato, di mezzo il tempo e lo spazio,  
è un eterno presente quello che vive la mia mente,  
vivo la solitudine come il regalo più grande, la notte dei tempi si mostra senza  
veli,  
torno al tempo della purezza, dove non c'è inquinamento nel mio essere,  
ritrovo i gesti antichi ed i rituali di un tempo che non si è mai consumato,  
si rompono i veli, le maschere cadono e nudo volo nello spazio,  
nei vuoti liberi delle più umane intenzioni,  
non sono mai solo ma completamente partecipe dell'evento mondo,  
come un assaporare continuamente un eterno presente,  
non c'è ieri, non c'è domani, solo un continuo rinnovarsi,  
come un bimbo curioso,  
che da tre giorni ha imparato a camminare.  
Incontro la realtà più intima delle cose del creato,  
la vibrazione sottile, il suono ed il colore,  
delle cose, degli elementi che ci e mi costituiscono,  
prego che niente vada perduto, non diventi memoria ma insegnamento che si  
rinnova,  
non penso troppo e lascio spazio a quello che intuisco,  
rinnovo me stesso momento per momento e vedi a quanta distanza ne posso  
parlare,  
ora che mi sono dato il consenso per dirti di me e di un vicino e lontano passato

che poi non è,  
sono solo giochi di mente per chi ha paura di sé,  
ora tutto è come precipitato e la giusta tensione l'insegnamento ha rinnovato,  
sono certo e cosciente di vivere nel più fantastico presente,  
senza pesi e sforzi che distraggono e condizionano l'uomo e la sua persona,  
si lavora per la consapevolezza di sé e di quello che si è,  
ma quanto è raro chi ne fa un punto chiaro,  
quanto il tentativo di non avere il niente supera il miraggio,  
quanto due cose nella mano gratificano e danno,  
quanto prendiamo senza farne tesoro,  
pronti a donarlo.  
Un granino della misura del sesamo,  
nascosto dietro al cuore,  
questa la mia anima.  
Anima mia, ti ho davvero trovata,  
da sempre lì, testimone silenziosa e preziosa.  
Nel campo della vita c'è una perla nascosta, davvero ben nascosta,  
certo se la troviamo non possiamo pensare di non lasciare tutto e tenere l'unico  
tesoro,  
quello vero, quella perla che ha il sapore del dono,  
la vita stessa che si rivela,  
non ho niente da barattare,  
solo una maschera da lasciar cadere, ai piedi, nudi.  
Un tempo, il tempo dell'uomo, di me tutto si è preso,  
nudo di ogni presunzione sto ora pensando che posso tornare,  
esperimentare se il tempo nella foresta ha dato frutto,  
forse negli uomini posso ancora credere ed a qualche gioco giocare,  
non posso e voglio mendicare il mio pane,  
le briciole di questo pranzo regale,  
sono della vita e della vita partecipare,  
integralmente senza dover ancora scappare,  
lassù è stato il mio momento di certo più completo ma ora devo e voglio che la  
realtà sottile trovi il suo posto e guarda:  
il maestro mi sta aspettando.  
Mani sulla fronte a rinnovare il mio voto!  
Quanta grazia in questa esistenza,  
mi chiedo ancora, tutti i giorni, il perché di tutta questa fortuna,  
dove e quali meriti ho accumulato per trovarmi ad avere di questi incontri,  
so bene, e non è un gioco della mente,  
che passano esistenze su esistenze senza avere poco più di niente ed io,

che potevo solo piangere, solo lacrime da spendere,  
mi trovo qui, a non trovare parole per dire un grazie,  
che valga una briciola della tavola imbandita che mi viene servita.

*“OM MA”!!!*

Sono forse pazzo a rivelarlo, ma questo è il momento che da sempre aspettavo,  
questo è il primo mantra che mi è stato rivelato,  
ventisette anni di lavoro per fare un posto ad un suono che sia davvero  
fondamentale,  
pietra angolare di questa casa che certo dovrò lasciare,  
senza rimpianto per tutto quello che mi ha dato.  
Guruj, via e luce, a fare pace con il passato!  
Non me ne sono più staccato, oh!  
Certo di te e dell'insegnamento ho sempre perseverato e nemmeno un piccolo  
frutto ho assaporato,  
non ho voluto assaporare, come fosse troppo grande tutto questo per averlo  
meritato,  
ecco, sono lì, qui nella pratica costante,  
Guruj, non torno indietro!  
Ed ora giù, finalmente a Kashi,  
la città, il luogo che non esiste, che non c'è,  
se non nella mente che l'ha fortemente voluta,  
come priorità per creare identità,  
specchio di noi uomini e donne che dobbiamo trovare coraggio,  
per confrontarci con la nostra finitezza..  
Kashi, che tanto mi hai dato,  
che tanto mi hai preso,  
Kashi che niente è mai troppo!  
Un tempo, infiniti eoni della storia dell'uomo e del suo ricordo,  
la fermezza nel lasciare sulle tue sponde il tempo che muore.  
Ecco, a noi uomini questo solo è concesso,  
fare pace e lasciare le spoglie a riposare,  
qui sulle tue rive disincantate,  
dove nemmeno la Madre Ganga segue il suo corso,  
dove tutto è pura celebrazione,  
a nostro ricordo ed espiazione!

*“Om Namah Siva” “Om Namah Siva” “Om Namah Siva” “Om Namah Siva”*

*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*  
*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*

*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*

*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*

*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*

*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*

*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*

*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*

*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*

*"Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva" "Om Namaha Siva"*

*"Om Namaha Siva"*

Quanti mantra recitati sulle tue sante mala!!!  
Quanta strada sulle tue orme, nei tuoi luoghi santi,  
alle tue feste, ai banchetti celebrati nei tuoi giorni,  
invitato come ospite e come ospite benedetto da tanto riguardo,  
non alzavo nemmeno lo sguardo, così, ai tuoi piedi prostrato,  
nell'inchino del mondo, servirti quale onore,  
le attese senza fine per quel sorso d'acqua tanto desiderato,  
medicina per un cuore che non capiva,  
quanta strada per un sorso d'amore!  
Giù a Kashi il tuo nome continua a risuonare,  
il tuo nome Santo che da sempre è cantato,  
unica speranza viva, immortale nella sua perfetta essenza,  
ed io ora gana ora shisha a donare la mia vita,  
le piccole morti, le piccole morti che mi hanno avvicinato alla vita,  
quella che non è così facilmente dipinta,  
non più immagini dell'uomo, non più immagini di me,  
qualche cosa come di mistero che non ha spazio e tempo,  
solo un dolce tormento, in bocca il sapore del non nato,  
del mai partito, sulla pelle la brezza del mattino,  
nello sguardo un destino come di chi sa e non dice,  
non c'è voce, non c'è parola, solo attesa,  
un rogo a testimonianza di tutto un passato,

e mi ci immolo, così, d'istinto, senza dare tempo al pensare,  
il tuo altare, nelle tue vie, ai tuoi piedi,  
nelle attese io ritorno, mi alzo dal giaciglio più povero mai visto,  
non c'è nemmeno il senso di rinuncia,  
semplicemente non ho un vestito e tutto è solo del sapore del mondo,  
del sapore della finitezza e del cambiamento,  
sto lì, in quieta attesa e non perdo quello che non ho e non prendo quello che  
mio non è,  
una stretta via e una ancora a segnare la voglia,  
nella veste della festa che rinnova il giorno a te dedicato,  
da sempre immolato sull'altare di fuoco che tutto accoglie,  
la mia vita, di coscienza e morte!  
Trovo la Via, la Via del Fuoco,  
che non brucia e non consuma ma trasmuta,  
vedo il mio volto diventare vecchio, dell'alba dell'uomo,  
lo sguardo profondo, spesso rivolto dentro,  
non c'è paura o tensione, una gentile attenzione,  
mi presto a tutto questo, come lo aspettassi dal primo momento,  
del mio viaggio il compimento, il provare la morte,  
del corpo e della mente che tanto ha fatto soffrire,  
dello spirito che ho intravisto e con cui vorrei fare amicizia,  
come vecchi amici che si ritrovano,  
ci sono presenze intorno, volti di vecchi e uomini e donne e bimbi che si  
consumano nel dolore,  
vedo questa spirale, la sofferenza non concepita che fa festa,  
canto i canti della morte come ad esorcizzare tanto dolore,  
per molto tempo non posso guardare,  
tutto diventa cenere sull'altare,  
devo molto meditare per questo passaggio,  
dal corpo allo spazio, dall'essere al divenire,  
dall'accettare al vero comprendere,  
vedo il tutto nella dimensione del già finito,  
non relaziono, sto nel muto ascolto,  
il tempo guarirà ogni ferita, certo, mio Dio, che grande fatica!  
Sono assorto nella contemplazione di questa trasmutazione della materia che  
comincio a percepire come energia, rivolgo lo sguardo al Maestro e non mi  
perdo,  
benedizione Divina avere chiara la via,  
il fuoco della coscienza che brucia, ogni attaccamento ed ogni figura,  
il noto ed il sospettato, quello che vedo e quello che immagino,

quello che sento e quello che vorrei e non è,  
la mia storia e la storia dell'uomo che tanto desidera e tanto non ha,  
dell'uomo antico che dentro di me trova infine il suo posto,  
sono quello che è sempre stato, sono particella di luce che nella profonda sofferenza  
infine si rivela,  
sono l'uomo antico e qui, ora, entro nel rito!  
Sono qui, nella mia solitudine, nella mia tristezza,  
Udarshi.  
Solitario e triste, questo il progetto del mio destino.  
Condizione davvero unica e strana per chi vive in mezzo alla gente.  
Esperienza al di fuori della condizione,  
senza nessuna condizione, si è, si diventa.  
Sono qui, come la sensazione della caduta in un pozzo di cui non conosci la fine,  
cadi trasportato nel vortice della pura consapevolezza che tutto è amore,  
tutto è figlio dell'amore,  
tutto è amore,  
ogni particella di questo cosmo,  
quello che recepisci e anche quello che solo intuisci è stilla d'amore,  
il vortice ti porta giù,  
nella dimensione del "tutto è"  
Tutto è uno e l'uno è quello che definisci amore,  
non è più della forma del conosciuto,  
non della forma della immaginazione più fervida,  
non più della sensazione, semplicemente è,  
così, come fosse sempre stato,  
da sempre e per sempre.  
Udarshi, solo e triste,  
perché sai che questa condizione sarà del sapore della solitudine e della tristezza  
della solitudine,  
chi si butterà mai in questo pozzo,  
anche se d'amore?  
Lo sai, lo senti dentro che non tornerai da questo passo,  
così come lo hai fatto, non avrà ritorno,  
potresti chiudere ora tutta questa storia,  
che tutto avrebbe più senso, avrebbe un senso,  
al contrario è nella continua caduta che realizzi la chiamata,  
sei chiamato alla continua sofferenza, nemmeno capito,  
e porti addosso un destino dolce e amaro nel suo insieme,  
la sensazione di volare associata allo sprofondare,  
senza un appiglio, nella sola consapevolezza che questo è e sarà,

senza più mediazioni di sorta.  
Hai aperto la porta!  
Questo è il rito, non lasciarne traccia!  
Di te, fratello, non resta traccia,  
stai toccando quello che non ha nascita né morte,  
quello che da sempre è, rinnovi la tua promessa, della notte dei tempi,  
quando un occhio ha deciso di guardare in sé stesso e lì,  
lì è nato tutto questo, il rito a rinnovare l'eterno!  
Lo stesso occhio che non lascia traccia e dove tutto deve tornare alla purezza,  
dove aspetti che l'erba ricresca nel cerchio sacro dove tu hai celebrato;

*Rudra Abhikeshi*

La nascita di tutto il conosciuto,  
i suoi elementi primari, la femmina che dà vita, il maschio, la pura percezione del  
mondo interiore,  
io nel mezzo di tutto questo santo turbinare,  
i suoni degli elementi, le prime voci:

*Om Bhur Bhuva Svahat,*

l'incenso che sale al cielo,  
ad unire i piani del sapere dell'uomo che rinnova sé stesso ed il suo voto,

*Aham Brahmashmi*

*Tat Tvam Asi*

Io sono Quello, rinnovo l'eterna sentenza,  
il primo suono dei Sacri Veda, l'eterno ignoto, il solo che io conosco.  
Consumo me stesso sull'altare sacrificale,  
ora io stesso sacrificio di me stesso,  
della mia pochezza e presunzione,  
faccio spazio a te, che ancora non conosco, faccio spazio a te.

A te, che sei forse nei sogni, dedico il lavoro della vita,  
la scoperta mai finita, nelle mani non ho niente,  
nemmeno le ceneri di quello che ero,  
non sono che un vento leggero,  
passo tra i tuoi capelli e, Dio, un soffio leggero,

e ti leggo dentro, la legge dell'attesa,  
di un presente che forse non avrà un suo domani,  
che è già domani, e troppo presto viene sera e l'ora in cui mi ritrovo solo,  
lì, lo sguardo a mezzo,  
nella contemplazione dello scorrere della Santa Madre Ganga,  
sulle tue acque quiete è passata la mia sete,  
qui ho rinnovato il mio dolce sapere, ho sentito di te,  
della tua visita a questa casa, della tua discreta presenza,  
mi hanno detto che una volta ancora di qui passerai e forse il coraggio per il salto  
avrà acquisito ed insieme potremo volare, così, senza giacigli su cui riposare,  
le mani a sfiorarsi, i cuori violati, la mente vuota e senza paura,  
senza un passato da cui scappare, dolce presenza nella dimensione della  
coscienza,  
un granello di sesamo, lì, nascosto a farsi cercare,  
rivelazione e dolore, sensazione che non muore,  
eternità rinnovata, una vita ancora, il nostro giogo,  
il senso di appartenenza,  
paura di volare, sulle ali dell'innocenza,  
che troppo presto va sparendo dai cuori, rinnovata nei sensi,  
legame e sofferenza con questo piano di appartenenza,  
duro a morire, del rito protagonista, resta un solo segno,  
il rito non è consumato,  
l'erba verde delle tue rive non è ancora cresciuta che già cerco un nuovo giaciglio  
in cui incrociare le dita,  
sento che non rompo il rito e rido,  
come un pazzo che gode del suo passato, della storia infinita che insisto a chiamare  
vita,  
e la vita vera, che di me chiede,  
nel nudo giaciglio mi prende, nella solitudine rinnova il mio dolore,  
sento sarà il gioco, lila, gioco amoroso delle cose immaginate e del creato dominio  
assoluto,  
quell'occhio che guarda sé stesso e c'è un bagliore,  
un riflesso, sei tu.  
Fratelli, che ora mi chiedete, come portarvi sull'orlo del baratro,  
come chiedermi di fare questo, di volare senza ali,  
di conoscere quello che conoscibile non è,  
ma solo nella pura intuizione prende vera forma,  
come evitare i vostri occhi assetati,  
così come la mia sete non è e sarà mai più appagata,  
come pensare di morire a sé se solo il pronunciare parole non comprese nella loro

essenza mette a disagio la mente intera,  
 come lasciare la mente stessa se la consideriamo come certezza,  
 come tutto ciò che di più caro abbiamo,  
 come affrontare il vuoto se non abbiamo indagato sul pieno,  
 dove i confini del sapere e del conoscere,  
 domande che non vogliono risposta ma solo di essere sperimentate,  
 nel presente, con amore e gentilezza,  
 con dedizione e sofferenza,  
 spostando lo sguardo, guardando dentro,  
 le cose e sé,  
 nella relazione,  
 nel senso della relazione, c'è relazione?

*A-Mrtyum*

*A-More*

Non morte  
 La vittoria dell'immortalità sulla morte,  
 percepire ed intuire questo è davvero il primo e chiaro passo per il cammino nel  
 fuoco,  
 Fuoco Sacro,  
 nell'altare sacrificale che è la vita stessa,  
 diventare vita,  
 quel re e regina che tolgono gli stracci dell'accattone e riconoscono la loro vera  
 dimensione,  
 nel vuoto del non-tempo e del non-spazio,  
 giù, senza paura di cadere, sospesi tra la terra ed il cielo,  
 toccando terra e cielo, via di mezzo, del cammino il vero.  
 Come non guardare negli occhi il mio amore.  
 Come non superare le paure se ascoltiamo il cuore.  
 Come non lasciarsi cadere se il pozzo siamo noi stessi.  
 Come non entrare nella relazione se l'interlocutore è pace e amore.  
 Come temere la morte se la promessa la troviamo in noi stessi,  
 esseri di luce.  
 Come non sentire il riso e la gioia che riempie il cuore se ogni gesto è dettato  
 dall'amore.  
 Ecco, non chiedermi come morire,  
 ma vivi con me queste grande opportunità che la storia dell'uomo ci offre,  
 vivi con me questo viaggio,

non ci sono riferimenti, non c'è dove aggrapparsi,  
solo una mano ti tiene stretta,  
ancorata alla sicurezza che chiamiamo fiducia,  
questo chiedimi, amore e questo posso darti,  
unico riferimento sicuro,  
non paura della caduta verso questo spazio nuovo che l'intuizione ci offre,  
siamo qui, nell'eterno presente, non è un gioco nuovo della mente,  
solo una piccola luce che accende il tuo cuore,  
una grande risorsa che abitava da sempre la tua casa,  
ora una finestra è stata aperta e la luce è come filtrata,  
liberata dal peso della storia dell'uomo che per primo si è nascosto,  
ha nascosto la sua bellezza dietro una foglia che ora è rimossa,  
il vecchio vestito ai tuoi piedi è scivolato e la tua nudità ha cantato,  
la gloria dell'essere e del creato ha cantato,  
vibrando forte per queste valli dove il rito si è consumato,  
l'erba è ricresciuta ed un nuovo giaciglio è pronto per essere rivissuto  
le dita incrociate nell'attesa,  
un nuovo fuoco verrà celebrato e l'altare immolato.  
Come volare, sulle ali della realtà che si spiega,  
sotto i nostri piedi un vago senso dell'ieri,  
delle paure andate,  
sull'altare consumate.  
Un puro momento di sincerità, è questa la novità,  
superando con un balzo tutto il dolore provato,  
alzo gli occhi e lì ti incontro, la vita ha improvvisamente ripreso il suo corso,  
il vibrare come una nuova lucidità mi ritorna,  
finalmente ti vedo, nella tua realtà ti vedo,  
per quello che sei, ed eri e sarai,  
prima sacerdotessa celebrante, colei che tiene le chiavi del tempio e del tempo,  
la tua mano, a toccare il cielo,  
l'incenso brucia tra le tue dita,  
la Shankara alla bocca, un canto, un grido, una nuova nascita,  
l'universo partorito con il dolore di chi conosce,  
esco dal tuo fianco.  
Al tuo fianco inizio il mio nuovo cammino,  
senza la veste antica che tanto dolore ha portato,  
ecco ora mondata alla terra è tornata, del suo peso sprofondata,  
come chi ha imparato a lasciare e con leggerezza ha imparato a camminare,  
un cammino che ora sento davvero vivo, i sassi che non feriscono i piedi,  
quasi leggeri, della natura dell'energia pura,

punto di incontro tra il vecchio ed il nuovo mondo,  
levo il mio canto e ti ringrazio, del dolore provato,  
di questa iniziazione che tanto mi ha provato,  
Madre d'incontro, Madre che hai atteso per tuo figlio,  
eccolo nella sua veste più bella, quella della festa,  
quella che con tanto amore hai con mani sante cucito,  
senza bordure, con devozione.

A te, Madre di coraggio, che tanto hai atteso,  
dall'alba dell'uomo e del suo mistero,  
questa prova che dritta al cielo porta, alla porta del cielo,  
ultimo traguardo di te stesso, una salita di una vita,  
e ancora non finita,  
e quanto ancora del tuo desiderio devi lasciare e questa rinascita il vero compimento  
ancora non realizzare,  
è l'eterno gioco giocato, ai confini dello spazio,  
spazio ora di mente che del corpo ancora i segni contiene,  
segni duri a morire e tracce su cui una volta di più meditare,  
volontà inutile se non realizzata,  
un saluto cui dare consenso,  
una domanda senza voce ed una risposta lunga a venire,  
nelle mani un niente, come un macigno.

A te, come uscita dalle nebbie del tempo,  
dal torpore dell'uomo che non voleva vedere,  
ora, la grande mietitrice che raccoglie il suo frutto,  
frutto ora maturo e rinnovato nel suo destino,  
essere consumato come nettare a gusto e beneficio del mondo affamato,  
eccoti, grande dispensatrice dei doni della terra,  
te che nel vortice non perdi mai l'orizzonte,  
centrata in te stessa e nel compito che ti sei promessa,  
questo sei e doni, la vita nella trasmutazione della stessa,  
quel vestito nuovo con amore cucito,  
il dono più bello per chi vive della ricerca,  
della presunzione spogliato e della nudità rivestito.

A te, dell'energia della terra, della forza del solco e dello scopo,

a te che non fermi la tua mano, a te che mi prendi la mano e sui sentieri della  
mente,

la mente che si rivela mi conduci, come dolce sorella,  
capace della fermezza e della comprensione più profonda,

a te che non conosci la disperazione e la solitudine,

a te compagna della storia, rimetto la mia capacità di perdono,  
di perdonare me stesso, delle lunghe attese, dei passi mai fatti,  
delle colpe non espiaite, del tempo perso, dello sguardo non ricambiato,  
del gioco non giocato,  
del ricomincio da capo.

A te, uscita dalla notte dei tempi,  
quando ancora un solo occhio non si rispecchiava ancora in se stesso,  
quando nulla di tutto questo era cominciato, ecco,  
già tu di noi tutti, di quello che sarebbe e saremmo stati eri maestra,  
dolce promessa, come guardiana dei primi passi,  
quelli incerti di chi si era appena ieri alzato,  
e già la curiosità dei Primi avevi risvegliato,  
i primi, saldamente piantati, nella tapasya piantati,  
come giovani alberi immuni dai venti e dalla distrazione,  
ecco, Loro, al tuo passaggio già avevano posato lo sguardo,  
sulle tue spalle avevano posato lo sguardo,  
il suono delle tue cavigliere li aveva fatti incamminare sul sentiero dal tuo profumo  
tracciato,  
inebriati da tanta purezza e pura bellezza,  
ecco, il destino di chi posa lo sguardo era già segnato,  
il primo desiderio si era già saldamente consolidato che non era ancora stato  
gustato,  
ed il tempo, inesorabile, già aveva cantato,  
il canto del risveglio che per essere deve in qualche modo prevedere un sonno,  
e tu, pura consapevolezza, quella che tutti noi avevamo persa,  
ridevi del riso cristallino, dei fiumi che portano vita,  
delle sorgenti della montagna, ora sacra.  
Inebriati da tanta grazia, i Primi perdevano la strada e tu,  
pronta al conforto, hai cominciato a creare il mondo,  
quello che poi avremmo conosciuto, quello della gioia e del lutto,  
del riso e del pianto, dell'ieri e del domani,  
dove molte parti costituiscono l'uno originario,  
dove tutto era uguale a sé stesso, il tempo non aveva alcun diritto e la morte  
nessun ruolo,

e tu, nel mezzo, a far ruotare tutto questo.

*Maa Durgaj!!*

Il tuo abbraccio a contenere il mondo, un mondo già ai tuoi piedi,  
assetato della grazia così dolcemente dispensata,  
un mondo che dai confini del sogno sognato prendeva ora la forma del creato,  
che grande sforzo per la memoria solo lontanamente per un momento tornare al  
momento che ha realizzato tutto questo,  
prima dell'abbraccio consolatore a chi ora ogni momento muore,  
ancora prima la storia era già infinita, chissà davvero mai iniziata,  
certo motivo grande di conquista e profonda ricerca per chi non si ferma  
all'apparenza,  
del grande gioco profondo conoscitore, la tua mano tesa ad offrire sicurezza,  
che tutto si ha da fare, per compiere il proprio destino,  
nei fiori che sbocciano e delicatamente cadono così ben descritto!  
Le canzoni dai campi innalzate, a lode e gloria per chi non conosce,  
a creare una relazione impossibile a morire,  
come il succo della vigna,  
così ben conservato a portare nuova linfa ed immaginazione slegata  
dall'impressione,  
quel dolce stordimento che realizza il momento,  
senza l'impressione del ricordo e l'aspettativa del futuro,  
così lungo a venire, in un presente leggero,  
come chi vive solo adesso, ecco, sono solo il mio adesso,  
la tua presenza forte me lo dice, non ho il dubbio del divenire,  
la mia corsa si è fermata, sulle tue rive la contemplazione ha aperto i miei occhi,  
non sono più solo, lo sguardo profondo ha colto il bagliore,  
la fonte di luce che ritorna la chiara visione, la paura della sconfitta,  
del non incontrare mai il proprio destino come un vestito che non calza e stringe  
a fare male,  
ecco, ora anche per me, come per i Primi, si aprono i mondi infiniti,  
dove è solo un gioco della mente, la certezza di una verità non più solo  
apparente,  
orme chiare e profumate, il tintinnio delle cavigliere,  
il tuo profumo la strada ad indicare,  
ecco posso ora alzare lo sguardo e nel profondo dei tuoi occhi prendere contatto,  
con questo che è purezza e certezza, degli uomini la via,  
del ritorno a quella che ancora prima era una casa che non conosceva le mura e  
non portava i confini del tempo, quando i Primi ancora nell'insieme,

senza differenza apparente, tenevano il divenire per mano,  
nella tapasya che bruciava l'origine del sogno,  
non creava divenire di sorta, qualche nuova luce,  
le stelle, facevano la loro comparsa,  
la tua ombra ad allungare,  
su quei campi che le lacrime ancora non conoscevano e solo l'amore faceva  
vivere,  
di una vita forse solo apparente, non intaccate dalla paura del niente,  
un nulla che era il tutto, la grande aspirazione di chi era nato,  
da quel sogno sognato, da quell'occhio che in sé stesso per un momento aveva  
guardato,  
lo spazio ed il tempo creando e questa eterna fantasia,  
più forte e vera del solo pensato, questo corpo e le sue incognite aveva realizzato,  
ad eterno ricordo dello stesso,  
forse anche l'occhio portava il dubbio e forse il desiderio nascosto conosciuto al  
tuo passare,  
dolce brezza della sera,  
che a me ti riveli,  
nella sua veste della festa!

A te, a te il mio canto!!

A te, a te che mi hai passo passo seguito nel cammino,

a te che nulla ti ha scoraggiato, la tua presenza viva,  
il tuo essermi vicina, come dono e custode, amica mia, ricordi?  
Ricordi del tempo dell'uomo, quando ancora non era solo,  
il suo passo era sicuro e veloce,  
non c'erano ancora le paure ed il centro e la periferia erano solamente punti da  
cui osservare.  
Dove mettere l'attenzione,  
dove il passato ed il futuro non erano ancora nel cuore.  
Dove solo del presente viveva la nostra mente,  
non c'era la distrazione e l'accidia non ancora del mondo.  
L'uomo camminava retto nel suo portamento, noi, ombre di tutto questo.  
Quanta sofferenza, quanto dolore per tornare a tutto questo,  
questo di noi eterno presente che continuamente sfugge all'attenzione,  
samsara che non trova più la pace ed il suo riposo,  
continuamente creando quello che viene poi facilmente distrutto,  
come castelli di sabbia della durata di una marea.

L'uomo che dobbiamo ritrovare, nella sua integrità ritrovare.  
Un cammino ora non facile, troppo è stato dimenticato,  
come nell'oblio del tempo, una storia lunga a realizzare.  
Questo è, di questo si vive, di questo si lavora, questo è!  
Rivolgo lo sguardo, a te rivolgo lo sguardo,

a te, sorella che non conosci il riposo, instancabile nel dare,  
di te la parte bella, quella luminosa, che fa la storia,  
che reggi nelle mani, come simbolo di pace,  
di generazione in generazione.  
Torno a te col pensiero, a quello che è stato quel radioso passato,  
senza paura e senza colpa, dove l'uomo e la donna si tenevano per mano,  
per strade comuni camminavano, lo sguardo rivolto all'alto,  
al puro centro dell'universo, tempo benedetto,  
tempo del cuore che forse solo la morte potrà riscattare,  
la morte a tutto questo, all'illusione di questo tempo,  
troppo rigido per essere vero, teniamo lo sguardo al centro,  
per non perdere la ragione e la via del vero,  
via del Fuoco che ci consuma, senza bruciare ci consuma,  
la fiamma della discriminazione salda,  
ben piantata al centro del cuore, cuore curioso.  
Una risata di bimbo!

Un canto!

L'uomo si risveglia al suo passato, l'occhio vigile nel presente,  
curioso ed intelligente, mi giro d'intorno, il mio tempo a gioire,  
pienamente vivere.

Un canto nuovo!

Il vento di scirocco, a riscaldare il volto, un filo di sudore,  
a marcare la fatica del vivere, questa nostra storia che non conosce sosta,  
una piccola vittoria, ora ti conosco amica mia e sarà questa certezza guida dei  
passi,  
nuovi, leggeri e sicuri, su strade di pietra e sofferenza,  
in quella che era sterile ricerca, ora gli occhi aperti,  
dritti al cuore che mi ascolta, curioso, stupito e deciso,  
voglio camminare nel sole, colui che chiama forte,  
che mi brucia, senza calore, pura energia di realizzazione,  
ogni dubbio a fuggire, dritto e vigile nella sera,  
nella lunga notte che non conosce il riposo,

sento forte la trasmutazione, dell'essere che la mia mente pensava di essere,  
dello scoprire il suo contrario, un dolce risveglio in cui è morto il passato,  
un velo cade al suolo, una nudità che lascia cadere una lacrima,  
per questo gesto che è l'ultimo a morire a sé stesso,  
ecco, ora non conosco più il tormento,  
non sono!

Una domanda di bimbo che trova risposta,  
una caramella smarrita, il sorso d'acqua che è la vita,  
via ritrovata che si era persa, nei meandri della mente,  
assopita dal tempo che non conosce sosta, che non conosce risposta,  
che stiamo alla finestra e non si esce in strada,  
che crediamo in quello che vediamo,  
ma farse non sappiamo mai bene chi siamo non lo abbiamo mai saputo,  
come chi dice senza avere sperimentato.

Amica mia, a te, a te rivolgo lo sguardo, benedicendo con la mano,  
consolatore del mondo vecchio che muore,  
una terra nuova all'orizzonte, un fuoco che scalda il cuore,  
dolcemente come era nato,  
ecco, della via del Fuoco mi sono riappropriato,  
del Fuoco il signore, una nuova veste che emana come bagliore.  
A te, che dell'universo conosci i confini, a te che non hai confini!

A te, che hai concepito l'universo intero, a te che lo sostieni con amore immenso!

A te, Madre, Signora della vita stessa,  
quella che è un dono e una parola di perdono!

A te che mi conosci e guardi negli occhi, occhi colmi di lacrime non versate,

a te, che mi tieni la mano.

Sono solo alla tua presenza, come bimbo appena nato,  
dal lungo sonno risvegliato, un cammino che non so capire,  
una guida forte al mio fianco, una strada dura ad intraprendere,  
il gioco mio mondo, mio rifugio e compagno,  
tra un attimo farò un altro passo, non scappo.

A te, Madre che mi hai accompagnato nel mondo, a te chiedo il perdono, quello  
che mi hai da sempre concesso, a te chiedo un sorriso sul volto, uno sguardo  
profondo, da imprimere nell'intimo più profondo, così, per quel giorno che sarò  
solo.

È una storia di bimbo, quello con cui convivo, quello che non ha paura, quello che porta i segni chiari e forti del passato, un passato difficile a lasciare che come eterna promessa ricompare, riempie le mie mani di un compito sempre più grande.

Mi guardo e vedo un bambino davvero cresciuto, e tu, Madre che mi hai concepito,

mi guardi e sorridi, dalla tua saggezza mi sorridi, e ridi del mio ciondolare, del mio affanno nello sguardo a venirti a cercare, della mia incertezza al muovere il primo passo,

passo che sarà dello zoppo che non trova il coraggio di alzare la testa, se non trova la tua conferma.

Torno in me, porto un grazie alla festa, al gioco della vita sarò grato, corro e salto.

A te, Madre di coraggio, che me lo trasmetti ad ogni ora, come fosse sempre la prima volta, il giusto fervore a che tutto non sia dolore, il giusto faticare per crescere e prosperare, a che la tua fatica non svanisca e perda il giusto rispetto, rispetto di cui il mio cuore è colmo, i tuoi piedi mi inchino a baciare, Madre di fatica, tu, che rendi ricca la vita.

A te, che mi hai portato nel grembo, nell'oceano da cui sono sorto, a scoprire il mondo.

A te, che mi accompagni alla scoperta di me e del mondo.

A te, che mi accompagni all'altare di fuoco.

A te, che asciughi le mie lacrime, come fossero perle rare, le gocce di rugiada del primo mattino, quando la luce ti mostra in tutta la tua bellezza, luce del Padre, chiarore del primo mattino, quello che ti sfiora e bacia il volto, radioso.

A te, Madre del mondo, che rinasce ogni giorno, nell'aurora dissolvi l'ombra, sciogli i nodi del dubbio, l'oscurità della memoria, rivelazione e gioia, sei tu che rinnovi la storia, che doni il conoscere e ne conservi i frutti, come chi del tutto è testimone e del tutto padrone e signore.

A te, Madre della vita, radice, pianta e frutto del vivere, quieta, regista e spettatrice, della grande commedia consegnata nelle tue mani, un giorno, agli albori dell'uomo, figlio e promessa della storia stessa, noi nati dal tuo seno, assetati del tuo sapore, il nettare che sazia e disseta, come ogni promessa, tu che ne sei custode, dalla notte dei tempi, quelli promessi, il tempo del grano che

matura e dolcemente dona il suo frutto, di saggezza.

A te, Madre di compassione, che condividi ogni dolore, a te, mio rifugio, io chiedo perdono.

A te, Madre del perdono, quello che porto in fondo al cuore, come il perfetto dono, della vita il succo.

A te, Dono.

A te io mi prostro, a te il mio canto, a te l'urlo dal profondo, del mio essere.

A te, Madre dell'essenza delle cose, dolce osservatrice del mio cammino, mano sempre tesa, nell'offerta.

A te, ecco un figlio che sembrava perso ma è ritornato, con fatica e pianto, alla luce che non muore, quella del nuovo giorno, il giorno promesso da chi promesse poteva fare, eccomi, qui, ai piedi dell'altare, un altare su cui immemore posi il tuo sguardo, alla ricerca del perfetto olocausto, quello del perfetto abbandono, senza residuo e senza pianto, dove la natura stessa delle cose rivela il suo valore, a te, Madre d'amore, della vita che non muore.

A te, un bimbo nuovo, nella sua veste di purezza,  
a te un bimbo io dono, che sia figlio del nuovo mondo, della saggezza e della bellezza, di tutte le cose dolce signore, nel rispetto e nello scambio, nell'amore fondato, le radici profonde, radicate alla terra di cui sei Madre e Signora, le braccia al cielo in un abbraccio senza velo, il velo dell'illusione che hai strappato e rotto, in te confortato, in te consapevole e meditato.

A te, madre della meditazione, quella che ci strappa all'ultimo padrone, il rigore dell'inverno del cuore, a te che apri quella porta, nel sorriso benedetto di chi non conosce difetto, il dolce calore del nuovo che porta gioia, a te, Madre di gloria!

A te, Signore e Padre dell'universo intero,

a te, cui il nostro sguardo è rivolto, a te il canto dell'uomo,

a te, Signore della storia e del nostro destino, a te che nelle mani porti il puro sapere,

a te, Signore dei popoli della terra, quella dove si suda e si spera, a te che sei della sostanza della terra,

a te, Signore del soffio Santo, quel primo alito che la vita stessa ci ha dato, il soffio che a te ci lega come eterna promessa, la promessa del riscatto, del riconoscimento di te in questa esistenza, a te Signore della conoscenza, della percezione diretta, a te mi prostro e mi dono, non chiedo il perdono, non chiedo la salvezza, non è di tutto questo che si ammalia la coscienza?

A te, un figlio bello come il sole, oggi pongo a te davanti,  
un figlio di questo mondo, venuto per, attraverso la sua opera, realizzare  
questo grande dono: la vita!

In te, Benedicente, possa soddisfare la sua sete  
attraverso la tua comunione non perdere mai il giusto punto di osservazione  
essere sempre chiaro, forte ed in pace  
quella pace dell'anima che solo la tua guida può portare  
la sua luce interiore il suo cammino illuminare, un destino radioso incontrare.  
Che il suo nome, così importante, Leo, di un fratello che ci ha preceduto,  
sia per lui dolce bagaglio da portare!

Leo, a te la nostra promessa, di fragili genitori:

“mai paura ti sarà insegnata, e dolcemente una strada indicata, quella lastricata  
dell'amore dell'uomo, dove ogni evento trova il suo posto, le gioie e le sofferenze,  
giustamente comprese, del peso dell'esperienza, uno sguardo al passato, quello  
che non va dimenticato, un occhio sul futuro, che sia chiaro e luminoso, ma  
soprattutto una decisa attenzione al presente, a che nulla vada perso, che le briciole  
siano un ricco pasto, che ogni virgola un dizionario,  
che la presenza e la condivisione siano di noi espressione, tu non sia solo, figlio!”

A Te, Signore della Fonte che dona saggezza, chiara visione di tutte le cose, fonte  
di vita!

Acqua Santa

Veste Santa

Che la purezza sia di questa terra, mondo del peccato mai compiuto!  
Ecco, che il tormento non sia del mio cuore, che una luce brilli come i raggi del  
sole,  
che ogni attimo sia il più bello, non delle cose ma del più puro sentimento, il

donare, la compassione e l'amare, il servizio e l'offerta, ecco questi i miei doni  
all'Altare,  
un Altare di pura gloria, dove gioire della Tua presenza, una guida ferma in quella  
che sarà la prova che vado ad affrontare, ecco,  
Tu sai delle sofferenze dell'uomo, quelle di ogni giorno, quelle che portano ombre  
e dubbi al mio cuore,  
quelle che la Tua Fonte può colmare, ecco, una sola goccia possa una volta ed una  
volta ancora dissetare!  
Sia l'accidia lontana dal mio vivere e la ricerca una porta sempre aperta,  
il tuo Santo Nome a me in fronte, guida e riferimento in ogni momento, della  
strada la via, la verità e la vita!

A Te, Padre del Conosciuto e dello Sconosciuto, del Sapere più profondo, ecco:

“un nuovo figlio di questo mondo”

Sia di Te immagine, portatore di luce, nella veste del povero di spirito, senza la  
presunzione di chi tutto ha capito,  
un figlio della terra, su cui poggiare nella certezza,  
un figlio del cielo, a cui donare il cuore, un figlio di noi tutti, dell'assemblea a  
testimone, e lui  
lui, figlio dell'amore, uomo e fratello  
un canto  
uno spirito, libero dalle catene, in Te immerso!  
Eccoti, figlio della promessa, eccoti!  
Eccoti, qui in mezzo a noi, senza peccato, senza errore, nella purezza dei figli  
dell'Uomo, eccoti!  
Al tuo destino consegnato, dalla fonte fortificato, mondato delle ombre del  
passato,  
una veste nuova per iniziare la storia, storia di trasmutazione, nella verità centrato,  
come chi crede e non vacilla, del sorriso portatore, lo sguardo intenso, di chi  
davvero cerca il senso, di tanto tribolare, del gioire e del soffrire, della vita e della  
morte, del dono che portiamo, una casa in cui crescere, un giardino da innaffiare,  
un mondo da guarire, come chi dei grandi scopi vive la vita,  
  
a te, figlio, questo rito beato, tramandato nei giorni dell'uomo ad eterno vincolo,  
nel nome Santo del

Padre, del Figlio e dello Spirito Santo!

A te, figlia e figlio dei figli dell'uomo, dell'uomo universale, che non è mai nato e mai non muore,

a te, che eri sei e sarai, della sostanza del sapere e del camminare, piedi nudi sull'arena di questo mare, mare della sostanza del divenire di tutte le cose, maestro e sapore dolce.

A te, della sostanza della purezza del cuore nuovo, figlio della notte, portatore del messaggio chiaro e forte, risveglio della consapevolezza a tutto questo che noi chiamiamo vivere, vita nutrita di sé medesima, del proprio sapore, quante volte agro in fondo al cuore, e tu, nettare e dolcezza senza fine e senza scopo, doni il tuo seno a questo uomo nuovo.

Del cammino una sola certezza, tu lo sai madre, del dolore che provo, come chiedere se già tutto mi viene tolto al solo nominare, spettro e ombra senza passo, lì, quieta ad osservare, della follia del mio vagabondare, il dono dell'ascolto ed il corretto silenzio, amici presi per mano, così, un mattino, all'alba di un giorno in cui, come nuovo, stavo nel silenzio ad ascoltare, voci della notte che profonda mi avvolge nel suo manto e non lascia respirare, voce che grida forte non esitare, questo è e questo si ha da compiere, un salto, come nel vuoto, un salto che non trova ostacolo, come lì, da sempre ad aspettare questo mio passo.

Un benvenuto!

Nel qui ed ora, benvenuto!

Sì, ora anche tu sai saltare, questo tremendo e beato lasciarsi andare, in questo modo come rapito,

come prima non avevi capito, lo vedi, lo senti, sei lì, presente, come una brezza leggera ti possa trasportare, te, pesante nella tua veste che non volevi togliere, pauroso della tua nudità, nella veste immedesimato,

come niente di più prezioso avessi anche solo immaginato, ed ora, qui, la grande, enorme scoperta che tutto ha da essere lasciato, a tuo e nostro beneficio, così che si compia il rito, quello antico, dell'uomo che non produce sospetto ed in posa conveniente, ritto lo sguardo, non si volge indietro al suo passato.

Passato di gloria mai morta, un amico, un giorno, questo testimone mi ha lasciato, ad eterna memoria,

di quello che si era e di quello che si diventa, sostanza del vento di primavera, quello che ancora non scotta il viso nel primo meriggio,

ma ancora e ancora una volta porta con sé il messaggio che da tanto aspettavo, così,

per poter ancora una volta ed una ancora questo viaggio andare a compiere come

il più grande onore,  
vestire la veste sacra che in una antica e fredda alba mi era stata donata, a compiere  
il destino per il quale vivo, ecco tu ora mi sussurri nel vento, mi chiami fratello e  
senti forte il peso di questo fardello,  
come mai prima era stato, come fosse ancora una volta la prima santa pietra che  
sul capo hai trasportato,  
come di chi non ricorda la morte e trema al suo passaggio, così, come brezza  
leggera che promette tempesta, tempesta a chi ha un cuore ingrato e ancora non si  
fida del suo passato, quello che torna ad eterna memoria,  
nel cuore profondamente radicato.  
Ecco, vorrei parlare di te, di quando sulle tue ginocchia immerso nel sogno con  
l'orecchio interiore,  
beato ascoltavo, del primo sogno sognato, di te che infinite volte mi hai cullato,  
dalle tue labbra come nettare, sgorga copioso il dolce miele del sapere, quel dolce  
sprofondare tra braccia che mi sanno portare,  
sostenere nella furia dei venti che l'antico mare vanno a zangolare  
copiosa la schiuma come burro, come nei giorni che furono,  
della prima volta che l'uomo la sua immortalità aveva nella destra accarezzato, un  
occhio accecato dal ricordo,  
un occhio  
che si nasconde all'altro, come geloso del suo creato, e tu, nel mezzo sospiri di  
tanta iniquità,  
ridi forte sospettando del risultato che tutto questo darà, la paura folle,  
la paura della morte  
di lei che sorella era ed è la sola che il sorriso può portare, e lì,  
dal profondo del mare eccomi nascere e ancora e ancora come fosse sempre la  
prima volta,  
pazzo del desiderio di te e del tuo fardello, un groppo che non si scioglie ma vive  
del tuo odore,  
un mare che mi ritorna alla vita e mi consegna alla morte,  
ed ora quale il mio destino se ancora mi lascio dalla corrente trasportare, ed ecco  
sulle tue ginocchia posso,  
ancora e sempre il mio destino accarezzare, della verità conoscere il presente,  
quello che libera la mente,  
che non ricorda il suo peso, che leggero mi ritorna al mio tempo, sì,  
quando tutto era perfetto e non c'era ancora la morte,  
ma tutti ancora la cercavano come l'amica che ogni desiderio realizzava, ecco sei  
tu che non tradisci il mio cuore, sei tu che riponi la furia e quieta mi culli come  
sorella e madre e amante, sei tu che parli ed io ascolto,  
in te e nel tuo sapere assorto, sei tu che mi riporti nel tempo beato, quando tutto

questo non era ancora nato,  
ecco una veste nuova ora mi hai donato, dell'acqua dell'oceano la trama, come chi  
ancora una volta in te crede,  
ed in questo ripone la fede, il giudizio non mi appartiene e sulle tue ginocchia mi  
lascio cadere,  
una mano ora mi solleva il capo,  
accarezza la mia fronte ed ancora una volta la tua voce sussurra:  
"fratello, non temere, io che ero, sono e per sempre sarò, ecco non temere, non ti  
abbandonerò"!

E quieto, alla tua ombra, riprendo il mio sonno.  
E quieto, alla tua ombra, riprendo il mio sonno.

A te sostrato di tutte le cose, quelle note e quelle più ignote, del conosciuto e dello  
sconosciuto,  
del mondo reale e dell'apparenza, quella che porta la mente alle fughe della  
fantasia, al creare da sé l'irreale, quello che ha la forza della morte del cuore, quello  
che ho da sempre rifiutato,  
passato che torna dalle ombre che con tanta fatica ho dissipato, con grande  
sofferenza e infinite prove ho svelato, ed ora, nudo nella tempesta non temo  
l'offesa, non temo forse nemmeno te, te che sei, eri e sarai,  
della sostanza della forza creatrice stessa, quella che dal nulla ha guardato per la  
prima volte in sé stessa,  
un riflesso è balenato, lo spazio ed il tempo creati, a portare un metro nuovo con  
cui confrontarsi, un giorno felice, una giostra che gira, un bimbo, un fiore, un  
alito nella tempesta.

A te che non dimentichi della storia l'inizio ed il fine.

A te che sei la storia ed il suo limite.

Della sostanza dell'esistenza stessa, come natura che si rivela, un turbinare di acque  
tra i capelli,  
a dissetare il mondo che sveli.

A te.

Hare bhaj, ferma il tuo momento, ferma il tuo respiro, sospendi un attimo le  
funzioni che tanto distruggono,  
sii solo in questo momento, solo come eri, come eri e come sarai, della sostanza  
del vuoto,  
quello che un attimo fa ti aveva tanto spaventato, ecco, ora riappropriati del tuo  
centro,  
quello che ti dona la stabilità necessaria a che tutto sia chiaro e compreso,

ecco in questo momento come è importante tutto questo, ecco sei al centro del mondo,  
quello conosciuto e quello sconosciuto, tu e la tua storia siete ora un tuttuno,  
come all'origine quando non c'era ancora la distrazione, quando non esisteva l'errore,  
la malvagità lontana e la regola era solo un rito, così composto da non, e lo sai bene, lasciare il segno,  
quel segno nel cuore che ora provoca così grande dolore, dolore sordo ad ogni lamento,  
paura sottile che prende dentro, nel profondo, lì, dove non esiste nemmeno il perdono,  
follia dell'uomo che troppo è cresciuto e dalla pazzia stordito non riconosce più il suo diritto,  
all'evoluzione ed alla chiara interpretazione,  
quei segni che portano alla visione dolce e chiara della meta tanto agognata, un traguardo lontano,  
forte e da non lasciare spazio all'interpretazione, della potenza di mille soli, accecante,  
luminoso come mai avresti immaginato, un volto, una immagine che potresti dire chiara,

Chiaraluce viene chiamata!

Ecco, un volto dolce e benedicente prende il suo posto nella tua mente,  
che per tutto il tempo hai pensato come davvero vivente, ecco ora non c'è possibilità ulteriore, sei solo,  
non conosci il dolore, non c'è spazio per l'errore, la pace regna nel tuo cuore, solo un volto regna, sovrano!  
Ecco, sei quello che da sempre è stato, quello che eri, sei e sarai, ecco ne porti i segni,  
le immagini nitide e sincere non creano confusione, hare bhai,  
sei tutto quello che nemmeno nei sogni hai mai immaginato, sei terra e sei il vento,  
sei il fuoco che brucia e sei l'acqua che disseta, sei lo spazio e sei conoscenza, ora sei!  
Hare bhaj, non c'è spazio per l'illusione, non c'è spazio per dimenticare, sei lo spazio che tutto riempie,  
sei l'esperienza che si rivela, sei!  
Chiaraluce a quattro dimensioni, che tutto pervadi, della forza e potenza del sole che non immaginavi,

nemmeno nei momenti più estatici, quando la mente lasciavi e la pura intuizione prendeva corpo,  
quel corpo senza peso e senza dolore, che si arrendeva a quello che chiamavi amore,  
quell'amore che tutto illuminava, della pace tanto agognata, dell'estasi del cuore,  
quello che sai non muore,  
quel cuore della dimensione del seme di sesamo, lo chiamano anima e tu lo sai,  
tu che l'hai toccato,  
con mano ferma pesato, con l'occhio attento giustificato, lo hai chiamato essenza di vita, diritto dell'uomo,  
l'unico ed il vero, che non chiede vestito, nudo e della sostanza dell'infinito,  
ecco il viaggio sembra terminato ed ancora molto hai da donare per, completamente spoglio, potertene andare.  
È questo quello che vuoi, volare!  
Volare nella dimensione che non conosce ostacolo!  
Hare, bhaj!  
Perché allora ancora una volta ti volti, giri lo sguardo, incontri un fratello che con la mano ti saluta e la pena,  
la pena profonda ti stringe il cuore, una volta ed una volta ancora.  
Tendi la mano.  
Non è forse il tuo tempo.  
Non è questo il tuo desiderio?  
Perché fratello non lasci anche il ricordo, quello che dolcemente vincola a questo mondo?  
Ecco, io, della sostanza che non ha peso e forma, del tempo che non torna,  
del pugno di sabbia che scivola tra le dita, ecco, io, legato a questo destino, una lacrima che non si cancella,  
il volto segnato, un grido, un canto, il tempo si è fermato, apre le sue porte ed in fronte la dimensione del dolore,  
il dolce fardello che mai troppe volte ti sei portato, essenza della tua ricerca,  
perché ancora e ancora vuoi vincere la morte?

Chiaraluce!

Un invito alla storia senza più fine, quello che il destino ti ha consegnato,  
la voglia di essere senza il limite del divenire, quella colpa che senti nel cuore,  
quasi fisico,  
quasi senza il limite della storia, la storia dell'uomo, il primo che un giorno hai visitato,  
al suo apparire ti sei consolato, le mani nella forma della preghiera, il dolce donare

quello che di te è rimasto,  
poche cose, piccoli gesti, un sorriso, una stretta di mano, le mani tra i capelli, un saluto,  
quello che ancora e ancora una volta il cuore mi dice, fratello di viaggio che a me sei tornato.  
Mille soli, in fronte a noi, ora esplodono di tutta la gioia, la vera forza che vince ogni tormento,  
un giorno di pura gloria, benedetto questo momento,  
benedetto te che lasci ogni lacrima ad asciugare nella troppo spesso aridità del giorno che muore,  
giorno rinnovato dal cuore dell'uomo, dell'uomo legato al proprio passato,  
la lieta novella che si perde ai piedi della foresta, la foresta dei pensieri ora finalmente dispersi,  
non più legami ma solo porte sui reami.  
Reami regali per te fratello che un solo momento non ti sei mai perso.  
Reami di mezzo per chi ancora dubita di tutto questo.  
Indietro non voglio tornare e questo il mio altare, il dolce consumare ogni alito che ancora mi può legare.  
Era un giorno d'estate.  
Era un giorno bello, per tutto ma non per questo.  
Chiaraluce, figlio del vento, vento del sud che spazza la nostra iniquità, come un regalo non apprezzato.  
Ecco, sono qui ai tuoi piedi, le mani giunte nel dolore di chi ancora non muore, di chi crede,  
di chi non abbandona l'ultima presa, di chi è ancora nella foresta, un altro pensiero ancora,  
da realizzare come un dolce io credo e so di tutto questo, la consapevole certezza che sono invitato ad una festa, delle lacrime il dolce sapore, del pianto il canto che si va levando, dell'ultimo saluto il fermo tributo,  
un cammino appena iniziato, i piedi nella posa del bimbo che ancora fatica nello stare alzato, lo sguardo avanti, come chi non teme eppure conosce, e questo il senso, io credo, fermezza e sapienza dettati dall'intuizione,  
quella che non pensi ma si rivela, lì, ai piedi della santa madre terra.  
Madre che tanto mi prendi, madre che tutto mi ritorni.  
Il canto dell'uomo non è forse abbastanza profondo, non tocca il tuo cuore, non senti il nostro dolore?  
A te che eri, sei e sarai, dell'essenza della conoscenza, dell'essenza del puro sapere, a te nulla chiediamo,  
solo il tuo sguardo.  
Sguardo benedicente, a protezione del nostro piccolo sapere, un punto.

La mente, un punto che segue all'infinito sé stesso, come il serpente che nasconde la corda,  
eterna metafora ad indicare la pochezza della chiarezza, la grande illusione che nasconde il vero testimone,  
un punto,  
come chi segue sé stesso proiettato all'esterno senza accorgersi del breve tratto che s'ha da compiere per affrontare il vero salto,  
un punto, quello che mi separa dal vero vuoto!  
Un punto, tra Rigpa e Sem, tra sé e l'assoluto, quella ricerca che tutta una vita abbiamo vissuto,  
un punto, che da sempre ha segnato il mio confine ed il mio limite,  
un punto, un punto sulla linea da sempre segnata, quella spirale che infine a te mi ha portato,  
come chi da sempre non ha smesso di cercare, di cercarti tra le pieghe della storia, tra i fatti dell'uomo,  
ai confini tra la terra ed il cielo, tra i nuovi cieli e le nuove terre, quelle immagini da sempre promesse,  
nell'immaginario mai spente, mai sopite dal dormire latente nell'animo umano, ecco, fratello, dammi la mano e non dubitare,  
sono solo due giorni che non ci vediamo ed il grande mistero si è rivelato, nella pienezza rivelato,  
nell'a-morte totale rivelato,  
nel duro senso dell'addio finalmente ti ho ritrovato, nella pienezza di questo saluto davvero amato,  
vedi, siamo qui, mano nella mano, un tocco della pienezza di un punto ora davvero realizzato,  
questo momento abbiamo da sempre aspettato, riconciliarci col nostro passato, quello che questo gioco ci ha finalmente rivelato, ecco, asciuga le mie lacrime, ecco,  
ora che abbiamo finalmente imparato,  
siano parole di gloria a seguire questa storia, il dolore totale è stato provato, rimane un sorriso,  
uno sguardo di bimbo appena nato, ancora una volta mano nella mano,  
come in un sogno sognato, un sogno da sempre mai abbastanza grande per chi come noi ci crede,  
non sono sogni,  
non ci sono sogni abbastanza grandi,  
per noi!

Qui, steso al tuo giaciglio, ecco

io prego!

A te,  
della sostanza dell'energia dell'universo, a te il mio canto, a te!

A te, del cui capo la luna segna i contorni, come corona di re, dal futuro segnato,

a te, cui la fascia del sannyasin cinge il fianco, come destino di chi un cammino  
ha segnato,

a te, che sei la gioia fatta persona,

a te, che salverai le genti del mondo,

a te, sorriso e pianto.

Ecco, qui e ora si rinnova il mio voto, quello che dice il mio passato, quello con  
lo sguardo aperto sul futuro,  
quello che non perde un momento del presente, quello che mi ha portato qui, in  
questo momento,  
voce semplice e piena, canto:

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan  
mrtyum mukshia mamrtat, om”*

*“om triambakam jaja mahè sugandhim pushti vandanan urukvaru kamiva bhandanan*

*mṛtyum mukṣhīa mamṛtat, om*

*“om triambakam jaja mahē sugandhim puṣṭi vandanan urukṣvaru kamiva bhandanan  
mṛtyum mukṣhīa mamṛtat, om”*

*“om triambakam jaja mahē sugandhim puṣṭi vandanan urukṣvaru kamiva bhandanan  
mṛtyum mukṣhīa mamṛtat, om”*

*“om triambakam jaja mahē sugandhim puṣṭi vandanan urukṣvaru kamiva bhandanan  
mṛtyum mukṣhīa mamṛtat, om”*

*“om triambakam jaja mahē sugandhim puṣṭi vandanan urukṣvaru kamiva bhandanan  
mṛtyum mukṣhīa mamṛtat, om”*

*“om triambakam jaja mahē sugandhim puṣṭi vandanan urukṣvaru kamiva bhandanan  
mṛtyum mukṣhīa mamṛtat, om”*

*“om triambakam jaja mahē sugandhim puṣṭi vandanan urukṣvaru kamiva bhandanan  
mṛtyum mukṣhīa mamṛtat, om”*

*“om triambakam jaja mahē sugandhim puṣṭi vandanan urukṣvaru kamiva bhandanan  
mṛtyum mukṣhīa mamṛtat, om”*

*“om triambakam jaja mahē sugandhim puṣṭi vandanan urukṣvaru kamiva bhandanan  
mṛtyum mukṣhīa mamṛtat, om”*

A te, che in me hai creduto, a te che mi hai cercato, di me ti sei fidato, come padre,  
figlio e fratello,  
quello a cui porgere la mano in ogni momento, ecco, questo il mio lascito,  
che per te sia la strada buona su cui poggiare il tuo piede di ricercatore del vero,  
lo sguardo sincero e fiero.

A te, il tempo che torna, ripiegato su sé stesso, a che nulla vada perso,  
dell'insegnamento non una sola goccia cada ai tuoi piedi, ma fermo e saldo tu  
possa avere il giusto coraggio,  
la giusta attenzione, quella che rompe i veli dell'illusione, quel punto che modifica  
ogni cosa,  
quel passaggio che fa fare il salto, quel creare un divenire a cui tanto ho ambito e

tu realizzato,  
che il mio cammino non sia stato vano, che tutto questo non sia fine a sé stesso,  
come chi gioca con il gioco più prezioso e non se ne rende conto, ora, questo non  
sarà e tu lo sai,  
ne parlano i tuoi occhi senza parole, lo dice il tuo stupore, il tuo sorriso, la tua  
attenzione,  
lo dice il mondo che in te spera, lo affermo io, che bacio i tuoi piedi, che a te mi  
inchino, che a te canto!

A te, della forma del vero, del sapore del miele, della sostanza del suono, quello  
che non trova ostacolo di sorta,  
a te che bussi alla mia porta, a te della sincerità il portatore, a te che mi rinnovi,  
senza paura e senza il pianto di chi troppo tardi ha capito,  
di chi non ha mai bussato ed a cui raramente è stato aperto, ecco non temere,  
chiedere ti sarà insegnato,  
senza il timore o la falsa vergogna che ci hanno insegnato, a te tutto sarà permesso  
perché questa è la vita, guardare dove si appoggiano i piedi, consapevole che ti  
porteranno lontano.

A te, a te rivolgo il mio sguardo.

A te il mio canto.

Cantare la gloria di questo momento, dove tutto sembra trovare il suo senso,  
la partecipazione ed il tormento, il riso ed il pianto vissuti in questo viaggio,  
la paura del suo finire e la dolce consapevolezza che questo è il fine, non c'è poi  
una fine,  
solo un divenire, che è un po' prendere coraggio per morire, non la morte che tutti  
conosciamo,  
quella che porta dolore e disperazione, non la morte nel cuore, ma la vissuta  
partecipazione e creativa evoluzione,  
come davvero finalmente trovare la giusta prospettiva che porta ad una corretta  
visione del vivere e dello stesso morire.  
Sono qui, senza più il tremore della voce, senza la paura di te, dolce compagna  
presa un tempo per mano,  
ricordi che come le vesti, come le foglie ingiallite, cadono,  
rimaniamo soli e nudi in questo incanto che a questo momento ci ha portato,  
una parola ancora sussurrata al vento, preludio al silenzio, quello davvero ricco  
dell'esperienza vissuta,  
silenzio che come suono si va rivelando, la prima parola non è forse l'ascolto?  
Un fiume come racconto ha colmato le nostre mani, è passato tra le dita cancellando

i segni del tempo,  
del sogno sognato, e cosa è rimasto?  
Una cosa è certa, la vibrazione della scoperta, non solo concretezza è il realizzare  
gli eventi,  
certo più veri ed incancellabili i prodotti sottili degli stessi, ecco, la rivelazione,  
l'intuito del sostrato,  
quel vero essere senza forma e spazio, senza tempo e dimensione,  
quel canto d'amore che da ogni poro si è sprigionato, ecco, questo è il vero  
viaggio,  
potrebbe la mente molto giocare l'eterno gioco dell'illusione ma ora forse è il  
tempo buono per non lasciare ancora spazio all'inganno, all'eterno creare un  
probabile immaginario con cui e su cui ancora e ancora navigare, certo, questo  
potrei fare e fare ma perché, perché ancora tutto questo?  
Ecco, che il punto di incontro, ti prego, non sia nuovamente nascosto,  
che la più nascosta paura non prenda il sopravvento, né la rabbia né il tormento,  
né l'odio né l'ignoranza,  
né la storia dell'uomo antico che non ritrova il suo cammino,  
che le infinite esperienze passate abbiano avuto di che sfamarsi,  
che siano canti ed incensi bruciati a profumare il vento di questo mattino,  
che la prima luce sia amica e davvero vera via,  
ecco questo io canto, per te, amore che non hai mai temuto il dolore, a te che non  
conosci il distacco, ecco,  
a te io levo il mio sguardo!  
Lo sguardo corre al cielo, all'astro del cui nome mi hai segnato,  
chandra maa mi hai un giorno chiamato, dolce maestra che in me hai creduto,  
ricordi?  
Ecco, ai tuoi piedi trovo infine il mio riposo, ai tuoi piedi ho sempre con reverenza  
vissuto, ho riso e pianto,  
ho gioito e patito, sono stato nella immobilità e nel cammino, ritto e fermo  
cercando dentro il mio destino,  
quel giusto connubio tra interpretazione ed intuizione, tra il fare ed il lasciare,  
tra il dolcemente prendere ed il saper dare, così, senza sforzo e senza rammarico,  
come chi ha inteso ed a sé stesso si arrende, lì, in mezzo alla gente, come fossi  
solo,  
guardando con occhio attento il mondo, senza illusioni per quello che sarebbe  
stato,  
senza aspettative per un futuro davvero troppo lontano,  
attento solo a quell'oggi che tra un attimo sarà solo passato, un tempo già maturato,  
un viaggio già lontano, ecco, madre del mondo, eccomi qui a te devoto,  
lo sguardo corretto a non lasciare spazio tra quello che sono e quello che è,

riconoscendo quel punto di incontro tra l'illusorio ed il vero mondo, tra l'apparenza ed il vero,  
come quel ricercatore che non si ferma al primo ostacolo, ma superatolo è già pronto per un ulteriore passo, e lì,  
nel cammino, la tua eretta figura che nulla teme, che già tutto conosce, che pronta allunga la mano, ecco,  
fratello di questo mondo, non dubitare, ecco questo il tuo altare, l'altare dove il tuo ego immolare,  
che il sacro fuoco tutto consumi, e tutto torni così come era, del sapore dell'erba del prato,  
quello che un giorno senza saperlo hai calpestato, in nome del primo peccato, ecco, che la storia si ripeta,  
anche se sofferta, che tutto sia del sapore del vero, che non ci sia mai più inganno,  
che l'amore trionfi e la vita scorri!

Una cascata d'acqua santa e beata, passi con forza tra i miei capelli,  
mi bagni giù fino ai piedi e scorri al mare portando il sapore e l'essenza di quello che sono, una goccia nell'infinito, un punto di luce nella luminosità che tutto pervade, una parte del tutto che cerco e riconosco, lì,  
in te e nella tua essenza di pura conoscenza, ecco,  
una sorgente che diventa torrente e poi fiume ed infine oceano maestoso e la paura della solitudine non sia in me e non mi abbagli dei suoi perché, una cascata d'acqua mi purifichi della mia cecità, e tu, silenziosa testimone,  
mi porga ancora una volta la mano, così come è stato, ed ed in eterno sarà!  
Della storia dell'uomo solo un frammento io sono, un granello nell'immenso,  
della storia un piccolo passo si è nuovamente compiuto,  
di quello che sono solo il ricordo, a testimone del mio viaggio,  
di me stesso un'orma sulla sabbia che il vento ancora una volta cancellerà,  
di me un canto!

Un tempo, un Rishi, colui che aveva visto,  
seduto al fiume raccontava una storia, la raccontava al vento,  
dell'uomo primordiale parlava, quello che in sé la purezza portava.  
Diceva, uomo non temere, è una lunga pratica quella che ti attende, tutti i giorni della tua vita,  
tutto il tempo che resta ci sarà un momento per me, che qui, seduto, muto e nell'ascolto,  
l'orecchio a cogliere il tuo lamento, consapevole di tutto questo, solo non ti lascerò, mai!

Una nuvola passava sopra la sua testa, portava gocce d'acqua al mare, la sete dell'uomo a dissetare,

disse: sono della tua stessa essenza!  
riconoscimi!  
Il Rishi, distratto dal suo parlare all'uomo, non la udì, e la storia racconta dell'incessante peregrinare,  
di genti che vanno al mare e non si specchiano più nelle sue acque, il mare si gonfia e la vera vita non trionfa,  
chi mai più si riconosce se viviamo nel deserto del sapere, nel deserto dell'attesa, nell'aspettare quella mano tesa che ci è stata promessa?  
Questa è solo una storia, è solo immaginata e quante altre potremmo raccontarne,  
su questa strada dove solo queste ci rimangono, e magari ci crediamo,  
il santo che dentro portiamo non ha storie e vite da raccontare, solo una muta testimonianza del suo passaggio,  
un fardello lasciato consumare dal tempo, lì sulle rive dell'oceano dove il suo ego si è perso,  
con grande pace del cuore ed il piccolo segno del suo dolore, inciso nella fronte, come di chi vuol portare un piccolo peso per non essere troppo solo.  
Ecco, cammino sulla sostanza stessa dell'energia della terra, non sento il peso ed il distacco è il mio compagno,  
degli eventi e degli incontri faccio tesoro come stille d'amore donate, perle preziose e rare,  
dell'amore stesso vivo e questo non comporta fatica, è un dolce peso quello che mi regala il tempo,  
il tempo vissuto momento in momento, senza l'affanno di un domani lungo a venire ed un ieri già lontano,  
un puro presente chi mi tiene per mano, mano salda e sicura, senza paura, nel puro punto d'amore,  
quello che ci rende uno.  
Un Rishi, uno che tutto aveva visto, mi osserva dal suo luogo, mi fa un cenno con la mano, divide la sua acqua,  
mi accoglie, fratello, la cenere della rinuncia all'illusione ricopre il suo corpo, della sostanza dell'energia del cielo, benedetto!  
Non do spazio al pensiero, non creo e non penso, mi lascio solo trasportare, volare sulle pure ali del vero,  
so che ricadrò ma ora non è tempo, sento che in tutto questo lascio e non prendo,  
quale senso di leggerezza sto assaporando!  
Ecco, ora tocca la mia fronte, e come un attimo prima era notte ora è come l'aurora di un nuovo giorno,  
piego la testa ed un nuovo canto:

*“om, purnamadham, purnamidham purnathi,  
purnamudhiacyathie, purnashiam  
purnamaya purnamevavashiathe  
shanty shanty shanty  
om”*

nel più completo silenzio raggiunge il mio intimo più profondo, quello che non sospettavo ed ora conosco!

A te, Maestro, io mi prostro, mi abbandono ai tuoi piedi, che il vero cammino hanno conosciuto, un canto!

È della forza della pienezza questo vuoto!

Ecco, ora tutto riconosco, quello che eri, che sei e che sarai, ecco, parlo con te, te che sei il mio specchio, quello che sono sta in fronte a me in tutto il suo splendore, chiedo perdono!

Chiedo a me stesso di non fuggire, mai più, come chi ora non dubita della sua interezza, nella ingenuità risorto, come quel santo giorno, rivelazione, benedizione ed un muto canto, ad aprire porte su porte, non fuggire mai più da te stesso, fratello!

Guardo le mie mani, le immergo nell'acqua, condivisa e beata, le alzo al cielo ed il mondo ora disseto,

cascate e fiotti tra i capelli, l'erba che ricopre il terreno sacrificale, dove ho bruciato me stesso, alla terra, al cielo, al fuoco, all'oceano, a te completamente donato, senza sospetto e senza paura, come da sempre tutto questo avessi aspettato

A te, che sei, eri e sarai, della sostanza dell'energia dell'universo, a te, io mi dono, e canto:

*“hare hare Mahadev hare hare Mahadev hare hare Mahadev”*

Eccomi, davvero ancora una volta ed una volta sola, davanti a te, in fronte a me stesso che ti porto in me, te, della sostanza dell'energia dell'universo intero.

È stato ed è un viaggio ancora tutto da compiere,

abbiamo attraversato le valli ed i dirupi che la vita ci ha proposto, le risa ed il pianto, il nascere ed il morire,  
la storia stessa dell'uomo, dell'uomo antico che mi porto dentro, qualche ricordo di un lontano passato,  
quello dei primordi, quello che non scordi, un fiume in piena diretto al mare, un canto ancora da pensare,  
come tutto ancora da costruire, una pace dura a maturare, che poi davvero sia il suo tempo non mi è dato sapere,  
il grande mistero delle cose ancora non sperimentate, un dubbio da sciogliere, ancora catene da rompere,  
piccoli e grandi legami del cuore che infine nella loro pura essenza si sono rivelati, un destino che s'ha da compiere, un karma da maturare ed una volontà che non devo abbassare, come chi ha conosciuto e ride del suo futuro,  
che sia ricco o di dolore, questo è il progetto e non me lo voglio perdere, nemmeno se tu un giorno me lo chiedi, semplice e discreta, così come sei.  
Dell'essenza della terra, del profumo del mare, del calore del sole, della fragranza dell'aria del mattino, dell'impalpabilità dell'etere, della dimensione dello spazio, della forma senza confini del tempo, questo sei,  
eri e sempre sarai, anima mia che tutto il conosciuto e lo sconosciuto racchiudi, senza i limiti che noi portiamo, accecati dal riflesso di quello che siamo, nei nostri corpi viventi,  
come chi elegante nella veste non gioisce per quella nudità che infine ci rivela nella sua semplice essenza.  
Ecco, l'essenza del viaggio è porre lo sguardo, con serenità e fiducia, là dove non sempre guardiamo,  
quegli spazi dove i nostri passi sono sospesi, dove l'umorismo della scoperta spesso si rivela,  
quel dolce sorriso che imbarazza ma non è finto, dove mi sento vinto, senza il legame che tutto mi fa valutare,  
il bello ed il brutto, il mio ed il tuo, il sono ed il grazie che tra le labbra strette rimane,  
la cecità di chi vede solo al di là, di se stesso e non ride per quel che sento,  
quel cuore che si rivela lasciando la porta aperta, la porta dell'anima, che non cerchiamo e non conosciamo,  
come chi ha in casa un ospite di riguardo e non lo degna di uno sguardo,  
come il fiore più bello lasciato appassire per noia e mancanza di rispetto, e tu, quieta testimone,  
lì a contare le nostre ore, lo sguardo sereno, nella veste più bella, quella che parla della festa,  
quel gioco di luci colori e suoni che tu ben conosci.

Quattro cavalli, dei più fantastici colori, corrono in fronte a me chiaramente visualizzati,  
i miei quattro corpi nel tempo sperimentati, tu lo sai.  
Sono qui, sulla via,  
seduto sulle rive quiete del fiume della vita, dell'esperienza che sono venuto con fatica a cercare di realizzare,  
ho ancora tempo, io credo, per un passo ancora, per cantare la tua gloria, sai sono stato fortunato,  
ho incrociato il mio destino e presi mano nella mano insieme abbiamo camminato, perché non trovare un tempo ora, adesso, per ringraziare tutti coloro che per me ed insieme a me hanno camminato?  
Non saranno sufficienti le mie parole per dire quello che il cuore mi ispira:  
un grazie alla mia famiglia che amorevolmente mi ha ospitato,  
ai miei figli che presso di me hanno cercato il loro rifugio, a mia moglie che in me ha creduto,  
ed ora come non nominare i miei maestri, uno per uno, loro che nella infinita bontà e compassione a me hanno rivolto il loro sguardo:  
Shri Babaj ed il dono del primo mantra, saldezza!,  
Shri Kanta Prashad Mishra, il dono del canto e dello studio profondo, la consacrazione a brahmin ed il cordone sacro, nuova e splendente rinascita nella gloria dello spirito!,  
il professor Cesare Boni, per cui non avrò mai abbastanza parole per onorarlo della sua compassionevole presenza, grazie!,  
e poi, Adolfo”soho”Brunelli, monaco zen che molto mi ha insegnato  
e ancora David Wagner e la realizzazione del punto dove la scienza incontra lo spirito, “peace on heart”!,  
non da ultimo il professor Angelico Brugnoli che, misteri della vita, così amorevolmente mi ha accolto nella sua casa e quel dono della serenità che emana dal suo grande cuore, ascoltatelo, con l'orecchio interiore ascoltatelo!,  
e tutte quelle persone e tutti quei ragazzi con cui ho condiviso il freddo ed il cammino,  
nelle notti dell'Himalaya e nei pellegrinaggi nei luoghi più impensati,  
Franco, Antonello, Michel il mio meraviglioso gurubhai,  
e Shiuyi e Piero e ancora tutti quelli e loro lo sanno sono nel mio cuore,  
e tutte le meravigliose presenze che come raggi del sole hanno illuminato il mio essere con la loro calda presenza,  
a volte solo attimi, preziosi come le gocce della pioggia che porta la vita!  
Ed ora un momento speciale, per i ragazzi che mi hanno preceduto, sono qui per ultimi,  
perché dopo di loro c'è solo l'attesa del mio tempo buono per l'ennesimo passaggio,

per superare l'ultima paura, quella che loro mi hanno con estrema fiducia affidato  
ed ecco non dimenticate i loro ed innumerevoli nei vostri cuori nomi,  
e così gloria a te, Chiara la luminosa,  
e a te, Leo, fratello  
e a Ugo il compassionevole  
e Paolo portatore del sorriso più vero,  
e Marco il coerente  
e Pierina la modestia impersonata,  
e Gianni dai grandi ideali,  
e quanti ancora che non è ancora tempo di disturbare nel loro cammino,  
e quanti ancora e ancora muovono il pianto ed il sorriso, ed un sorriso ancora,  
fratelli!

Ora, a te, Turiya, il mio ultimo canto!  
Ora, una preghiera, muta, nella sera, a beneficio del progresso delle coscienze,  
quelle sveglie e quelle che si alzano ora, dal torpore!

....om, *shanty shanty shanty*...